La carta sarda in caratteri greci del secolo XI : revisione testuale e storico-linguistica

Autor(en): **Blasco Ferrer, Eduardo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **66 (2002)**

Heft 263-264

PDF erstellt am: **25.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-400049

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

LA CARTA SARDA IN CARATTERI GRECI DEL SECOLO XI. REVISIONE TESTUALE E STORICO-LINGUISTICA

1. Filologia sarda delle origini. Desiderata

Le prime manifestazioni scritte in volgare sardo costituiscono tuttora un dominio poco esplorato dai filologi romanzi. Scorrendo le crestomazie che ospitano testi neolatini medievali, registriamo con un certo disagio la larga assenza di testimonianze sarde[1], fatto certamente anomalo, se si considera che la lingua dell'isola di Gramsci è giudicata unanimemente la piú arcaica fra le varietà linguistiche romanze e che di conseguenza lo studio delle sue fasi di sviluppo attestate piú remote potrebbe contribuire utilmente a delucidare non pochi punti oscuri dell'ancora molto discusso processo di transizione dal latino volgare ai nuovi idiomi romanzi[2]. Piú grave, tuttavia, ci sembra il fatto che i pochi documenti pubblicati in crestomazie romanze o italiane[3] risultino essere in realtà ristampe minimamente aggiornate di edizioni bisognose d'un diretto controllo sui manoscritti e d'una piú scaltrita competenza linguistica.

---

(1) Cfr. Iordan 1963, Moreno/Peira 1979 e Sampson 1980, che oltre al controverso *Privilegio Logudorese* si limitano a ristampare diverse schede dei *condaghes* piú noti. Gli editori spagnoli vi aggiungono alcuni capitoli degli *Statuti di Sassari* e Sampson chiude la sua selezione con nove strofe del tardo poema di Antonio Cano.

(2) Cfr. Zamboni 2000 per un utile consuntivo e bibliografia aggiornata.

(3) Piú denso il repertorio di testi sardi che si trova ospitato nelle crestomazie italiane, già a partire da quella pionieristica del Monaci 1889, seguita da Savj-Lopez/Bartoli 1903, che ripubblicano il *Privilegio Logudorese* secondo l'edizone tardoottocentesca di Leopoldo Tanfani; seguono: Monteverdi 1941, che contiene, oltre la nostra *Carta greca*, il *Privilegio* nell'edizione riveduta di Santorre Debenedetti, l'apografo quattrocentesco della concessione cagliaritana del 1070-1080 conservata nell'Archivio Arcivescovile, una *Carta Arborense* del 1102 e due schede del *Condaghe di San Pietro di Silki*; Ugolini 1942 col *Privilegio* e la *Carta Arborense*; piú tardi Lazzeri 1944 [rist. 1954], Dionisotti/Grayson 1944 [rist. 1965], Ruggieri 1949 e infine Monaci/Arese 1955, che ampliano minimamente la selezione di Monteverdi.

Le non poche lezioni spurie tramandate dalle prime edizioni di testi sardi in volgare hanno generato una vasta messe di ricostruzioni linguistiche, e in qualche caso anche storiche, che si sono rivelate col tempo fallaci e persino esiziali per l'avanzamento della ricerca e delle nostre conoscenze[4]. Malgrado queste premesse, va subito conferita una deroga allo stato calamitoso della filologia sarda delle origini: i primi editori di documenti medievali, infatti, non erano filologi di professione, bensí storici del medioevo o studiosi delle istituzioni giuridiche della Sardegna (si pensi a Pasquale Tola, Enrico Besta, Arrigo Solmi, Giuliano Bonazzi, Raimondo Carta Raspi, ma anche ai non sardi Leopoldo Tanfani o Luigi Volpicella), tutti piú interessati ai contenuti che non a una scrupolosa operazione filologica. Sono bastate, in effetti, alcune – purtroppo desultorie – incursioni filologiche rigorose per porre in evidenza i difetti macroscopici che inerivano alle edizioni correnti, e una revisione globale d'uno dei piú controversi diplomi sardi ha dato vita a una vivace e molto fertile discussione in ambito internazionale, con ampi guadagni per le nostre acquisizioni filologiche, linguistiche e storiche[5]. Pure, lo stato generale delle cose non è cambiato sensibilmente[6], e a dispetto di seri ammonimenti da parte di eminenti rappresentanti della filologia romanza[7], un'antologia rigorosa e

(4) Esempi paradigmatici di emendamenti recenti di corruttele largamente accettate in riedizioni, manuali e persino in dizionari storici, sono: l'eliminazione della parola-fantasma **intu* nel *Privilegio Logudorese* e nel *Condaghe di San Nicola di Trullas*, che è mera scrittura aplologica per *in istu*; l'espunzione del verbo **kídere*, repertoriato come la voce precedente nel DES sulla base della mancata segmentazione di *kido = ki do* 'che do' nei *condaghes*; la reinterpretazione, totalmente diversa per senso, d'un capitolo della *Carta de Logu*, tramandato da un incunabolo tardoquattrocentesco giudicato erroneamente *codex optimus*, dove una lezione spuria del testimone, facilmente sanabile mediante semplice collazione con la variante corretta tràdita da un manoscritto piú antico, aveva completamente obliterato forma e contenuto originali. Per i tre casi cfr. Blasco Ferrer 1993, 1999 e Wolf 1999b.

(5) Cfr. Wagner 1939/40 e Merci 1978 per profondi interventi correttori sulle edizioni del *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* e di *San Nicola di Trullas* da una parte, e della *Carta Arborense* del 1102 dall'altra. La revisione del *Privilegio Logudorese* ha interessato piú densi contributi di filologi, paleografi e storici del medioevo (cfr. Blasco Ferrer 2001).

(6) Lo dimostrano l'edizione sciamannata e infida del recentemente scoperto *Condaghe di San Leonardo di Bosove* (Meloni/Dessí Fulgheri 1994, e cfr. la nostra recensione critica del 1996) e la riedizione, priva d'ogni rigore filologico, del *Condaghe di San Michele di Salvennor* (Tetti 1997).

(7) Ci sembra emblematico l'appello lanciato da Gianfranco Contini mezzo secolo fa: «Normalmente non è tenuto conto dei documenti del Tola [...], per la pessima qualità della lezione, che imporrebbe come compito urgente della filologia sarda una riedizione di quei diplomi volgari collazionati sugli originali, integrata dagli eventuali inediti degli archivi continentali» (Contini 1950, 68).

moderna dei documenti piú antichi della Sardegna medievale resta tuttora uno dei piú urgenti *desiderata* della filologia sarda. Deficit questo, che andrà sanato anche con l'ausilio indispensabile dei nuovi dati acquisiti da discipline contigue che negli ultimi anni hanno registrato decisi avanzamenti nello studio del sardo medievale[8].

Nell'attesa di pubblicare una *Crestomazia sarda dei primi secoli*, al cui approntamento stiamo lavorando sin dal 1997[9], abbiamo ritenuto opportuno offrire a un vasto pubblico di filologi romanzi (studiosi e studenti) una riedizione completamente riveduta d'uno dei testi piú antichi ed eccentrici della Sardegna delle origini: la Carta in caratteri greci del secolo XI, corredata di commenti analitici riguardanti tutti gli aspetti estrinseci ed intrinseci del documento che siamo riusciti a interpretare. Una doverosa espressione di gratitudine va rivolta agli amici Heinz Jürgen Wolf di Bonn e Francesco Cesare Casula, che con massima cura hanno letto e migliorato in non pochi punti una prima stesura di quest'articolo. Ad Arrigo Castellani siamo debitori di qualche pulce nell'orecchio.

2. La Carta sarda in caratteri greci (Cgr)

Il documento che pubblichiamo ed esaminiamo di seguito, per comodità siglato **Cgr**, rappresenta – se si eccettua l'ancora problematico *Privilegio Logudorese* (PL)[10] – il piú antico testo sardo tramandato da una pergamena in originale. Esso è custodito nel fondo manoscritti appartenente all'abbazia di Saint-Victor che si trova negli *Archives Départementales des Bouches-du-Rhône* di Marsiglia, e fu scoperto e reso noto dall'archivista Louis Blancard, il quale insieme col paleografo bizantinista Karl Wescher ne curò la prima edizione diplomatica nel 1874, corredandola d'un accurato

(8) Per il settore della paleografia cfr. Cau 2000; per la dialettologia e l'onomastica cfr. Contini 1987, Paulis 1987, Blasco Ferrer 1988, Wolf 1988, 1990, 1998; per la lingua dei testi medievali cfr. Paulis 1997.

(9) Nel volume, le edizioni interpretative di quasi tutte le carte finora recensite e di piú schede di *condaghes*, statuti e della *Carta de Logu*, redatte entro il 1400, verranno corredate di fotografie eseguite sulle pergamene o sui codici, d'una sintesi di grammatica storica e d'un glossario etimologico completo.

(10) Sulla datazione e sulla lingua del *Privilegio Logudorese*, meglio descritto come *Carta Consolare pisana* (Debenedetti 1925/26) o *securitas* del Giudice Mariano de Lacon (Banti 1997, 107-108), non regna ancora unanimità d'opinioni. Per un consuntivo critico delle posizioni difese cfr. Blasco Ferrer 2001. La *Carta Volgare* campidanese del 1070-1080 (o meglio: 1066-1074), che contiene numerosi privilegi, donati da Orzocco-Torchitorio – padre dell'autore della *Cgr* – all'arcivescovado di Cagliari, è trasmessa da una copia quattrocentesca inserita nel *Liber Diversorum* arcidiocesano.

facsimile eseguito mediante disegno da A. Pilinski nella litografia Barousse di Parigi. Il testo non si giovò della fortuna che arrise invece al controverso PL o all'apografo quattrocentesco del diploma del 1070-80 conservato nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, ed è rimasto quindi escluso dalla maggior parte delle antologie medievali, senza sollecitare ulteriori e piú accurate analisi delle sue caratteristiche codicologiche, paleografico-diplomatistiche e filologico-linguistiche.

Il diploma, redatto in caratteri greci, contiene la conferma, fatta dal Giudice Costantino-Salusio II che regnò tra ca. il 1081 e il 1103, d'una ricca donazione elargita negli ultimi anni di vita dal padre Orzocco-Torchitorio (morto nel 1081) in favore di San Saturno e della sua chiesa. I dati storici suggeriscono di datare la redazione originale della concessione regia tra il 1081 e la prima metà del 1089 (Cau 2000), e gli argomenti filologici che addurremo piú avanti ci obbligano a considerare il nostro diploma una copia autentica, esemplata nella seconda metà del 1089, quando i Vittorini di Marsiglia entrarono in possesso della chiesa del martire cagliaritano, scontrandosi apertamente con le autorità ecclesiastiche locali, cui veniva sottratto in questo modo un rilevantissimo patrimonio di beni e decime.

3. Criteri d'edizione

Trattandosi di testimone unico, l'edizione vuol essere interpretativa (Avalle 1970, 83, Brambilla Ageno 1975, 121, Stussi 1994, 150-151), ma si rispettano le lezioni del manoscritto, salvo quando esse non offrono ragioni perentorie ed evidenti d'emendamento. Manteniamo la disposizione per righe dell'originale, alla quale si farà riferimento nell'apparato e nei commenti. L'apparato, per il resto, fornisce fedelmente la situazione del manoscritto, segnalando le lezioni rifiutate dopo il segno], e discutendo le proposte rigettate di precedenti edizioni dopo le loro sigle di riconoscimento. Si regolarizzano σ, ς e C, si normalizzano l'uso minuscolo di H in η e quelli consonantici di u in β e di ϖ in π; si mantiene l'accentazione (accenti, spiriti) irregolare e incostante del manoscritto, delegando ai commenti filologico e linguistico la sua corretta interpretazione; s'introduce l'apostrofo per l'elisione. Separazione o univerbazione delle parole, punteggiatura e uso delle maiuscole e minuscole secondo le regole odierne. Parentesi quadre per le ricostruzioni congetturali di lacune meccaniche (guasti dovuti a lacerazioni, scrittura evanida per macchie o corrosione), con tanti punti quante si presume siano le lettere mancanti per la segnalazione dei *loci desperati*; parentesi aguzze per le integrazioni di

lacune accidentali (omissioni di lettere, *lapsus calami*), corsivo per gli emendamenti sicuri. In trascrizione interlineare forniamo, inoltre, la traslitterazione in campidanese della versione greca, seguendo i criteri che verranno esposti particolareggiatamente piú avanti. Qui ci limitiamo a ricordare la regolarizzazione di K con *c* innanzi *a, o, u* e con *k* innanzi *e, i*, e la resa di φ, χ, θ rispettivamente con *f, c* e *t*; punto in alto per caduta di *t* preconsonantica in clausola sintattica e trattino di separazione per i pronomi accoppiati o enclitici.

Edizioni: Blancard/Wescher 1874 (= W), Monteverdi 1941 (= M), ristampata in parte da Tagliavini (1972 [1949[1]], 520), Pirodda (1989) e Maninchedda (1992), Lazzeri 1954 (= L). Regesto in Frank/Hartmann (1997 V, 47). Facsimili in Blancard/Wescher (1874) e Monaci (1881-92, n° 98, particolarmente ben riuscito). La presente edizione si basa su un'analisi autoptica della pergamena condotta tra maggio e giugno del 1989 insieme con la collega, paleografa e storica del medioevo, Olivetta Schena. La fotografia qui acclusa è stata eseguita dalla Sezione di fotoriproduzione del *Conseil Général du Département des Bouches-du-Rhône* nel mese di novembre del 2001 su esplicita richiesta nostra (protocollo n. 090/001 dell'8 novembre 2001). Collocazione della pergamena: Série 1 H 88, n. 427.

4. Testo

1 ΗΝ <ν>όμ<ινη> δε πάτρη ετ φιλ[ιο ε] σσάντω ἠσσπίριτο. Εγω, ἰούδ[ικι Σαλουση περ βολουντ]άτε δε δόννου Δ[εου ποτεστ]ανδω πάρτη δε
In <n>om<ini> de Patri et Fil[io e] sSanto Isspirito. Ego, jud[iki Salusi, per bolunt]ate de donnu D[eu potest]ando parti de

2 Κ[άραλης] Κ[ουν] Κα[μπι]δ[άνου δε Πλουμίνους, ισκρί]σσι ιστα καρτα πρὸ καωσα κη δέδητι πά–
C[aralis] C[un] Ca[mpi]d[anu de Pluminus, iscri]ssi ista carta pro causa ki dediti pa-

3 τρε μιου ἰούδικι Τρογ[ο]τόρη ὰ σάντου Σατουρνη[.....]κη σα δοννικαλια σοῦα δε Κλουσω κο[υ]ν σερβους σούους,
tre miu judiki Trog[o]tori a santu Saturni [.....] ki sa donn*i*calia sua de Cluso c[u]n serbus suus,

4 ε κουν α<ν>κίλας σούας, α Φοράτου Κορσου κ[ουν μουλ]ιέρε σοῦαμ, ε κου[ν φ]ίλιους σούους, σενε Σοφία κη λασσέ<ι>
e cun a<n>kilas suas, a Foratu Corsu c[un mul]iere suam, e cu[n f]ilius suus, sene Sofia ki lasse<i>

5 λίβερα πρὸ άνημα δε φίλια μια δόννα 'Ελένη, ε δο[λι .....]α τΤο[.....]ελο, è α μουλιέρε σοῦα è α φίλιους σού[ου]ς
libera pro anima de filia mia donna Eleni, e do[li.....] a tTo[.....]elo, e a muliere sua e a filius su[u]s

6 è α σΣκάρφαρου ε α μουλέρη σοῦα ε α φίλι[α .....]αβ[.], ε δόλη βερβε–κάριου ὰ τΤουρβηνῆ Κεκερέος
e a sScarfaru e a muleri sua, e a fili[a.....]ab[.], e do-li berbecariu a tTurbini Kekereos

7 è α μουλιέρε σοῦα è α φίλιους σούους, è <α> Κοσταφ[ου] Κ[όρσ]ω, è α μ[ου]λιέρε σοῦα è α φίλιους σούους, ε α Γιάνη
e a muliere sua e a filius suus, e <a> Costaf[u] C[ors]o, e a m[u]liere sua e a filius suus, e a Giani

8 'Ορκεσό è λλάτους δὲ φίλιους σούους κ[η] φούητι[...]λο, σούα λίβερα [δ]ε Μοντισούνου σουπέρ Κλουκαβία λα–
Orkeso e llatus de filius suus k[i] fuiti [...]tlo, sua libera [d]e Montisunu super Clucabia la-

9 τους ὰ ησα μάμα, è α Φοράτα Κορσου, φίλια [δε] Κωσταντίνου Κόρσου, è Κομητα Κόκκας, φίλιο δε
tus a isa mama, e a Forata Corsu, filia [de] Costantinu Corsu, e Comita Concas, filio de

10 Κωσταντίνη Κόκκας. Ε δολη βήνια ην Τέρτριω ε [η]σα δομίστι[α] δε Κανάλε δὲ Τούφου, è ην παρτζόνε
Costantini Concas. E do-li binia in Tertrio e [i]sa domisti[a] de Canale de Tufu, e in partzone

11 κάντου ἄπω ὴν Σετζάλε ε ην Τέρτριω, ε σάλτο ὲδ ἄκουα ε ττέρα ἀρατόρια κή ἄπο ἀβ ἄωα μία
cantu apo in Setzale e in Tertrio, e salto ed acua e ttera aratoria ki apo ab aba mia

12 δόννα Γεωργία δε Σετζάλε κ[ή] πάρτ[ζ]ω κουν φράτες μίους, è ησα δομεστία δε Γρ[εγώρη] δε άκκουα
donna Jorgia de Setzale k[i] part[z]o cun frates mius, e isa domestia de Gr[egori] de accua

13 τόττα κάντου άπο, ε ησα δομεστία μία δε Κάστρω δε Μουγέτη, è πλάτζας δὲ δον<ν>ικέλου Πέτρου
totta cantu apo, e isa domestia mia de Castro de Mugeti, e platzas de don<n>ikelu Petru

14 κη σούντου ἄντε κλήσια δε σάντου Σατούρνη, è δομεστία δε Κελλάριους κή μι τραμουτέη, ὲδ ἀργιό–
ki suntu ante clisia de santu Saturni, e domestia de Kellarius ki mi tramutei, ed arjo-

15 λας κή σούντου σοῦπρα δόνν[ι]κάλια δὲ Κλούσω, ε παρτζόνες μίας κή παρτζω κουν Τζέργης δὲ
las ki suntu supra donn[i]calia de Cluso, e partzones mias ki partzo cun Tzergis de

16 Γουνάλη ὴν Πλάταγες ὲ ην Κοῦρβας. È δόλλη σέμητα δε Κανάλη δε Σίνναη κη φούη δ'άου μέου
Gunali in Platages e in Curbas. E do-lli semita de Canali de Sinnai ki fui·d'au meu

17 ἰούδικι Μαριάνη, ὲ δέητίλλα φράττε μέου [δόννου] Γουνάρη ὰ τΤορ–βενὴ δὲ Κούρκας, ε σσε καστη<κατ> κοῦσ–
judiki Mariani, e deiti-lla fratte meu [donnu] Gunari a tTorbeni de Curcas, e sse casti<cat> cus-

18 α σέμητα δάβα πράδη ε δαβα βου[ρ]δούρη ε[.....]λλκέρε, ὲ δαβα σίτη. Ετ έγω ἰούδικη
a semita daba pradi e daba bu[r]duri e [.....]llkere, e daba siti. Et ego judiki

19 Σαλούση πρὸ ἀμάντζα δὲ πάτρε μέου δέηλλ[η βι]λλα δε Τουρβενὴ δε Κοῦρκασο α Νηασέλη[ε] σέμιτα
Salusi pro amantza de patre meu dei-ll[i bi]lla de Turbeni de Curcaso a Niaseli [e] semita

20 μία δε Τηρία κη φούητι δέ ρεν<ν>ου δε αρμενταρι[ου], εδ ἀπασίνδε πρόδε σάντου Σατούρνου ὲ κόνδε
mia de Tiria ki fuiti de ren<n>u de armentari[u], ed apa·si-nde prode santu Saturnu e co-nde

21 μανδετέ κουν πανήλιου δὲ Σίνναη κουν [σερβ]ίτζιου, ε σσίαντα ην μάνουσ δὲ δόννου
mandete cun paniliu de Sinnai cun [serb]itziu, e ssianta in manus de donnu

22 Δέου, ε σίατ ίλλης δουλίας ἰούδικη, ε σιαντα ην [μάν]ους δὲ <π>ρεσβήτερε κι αετ έσερε. Ε ἠνπερ[α]τόρ[η] κη λ'α–
Deu, e siat illis dulias judiki, e sianta in [man]us de <p>resbitere ki aet esere. E inper[a]tor[i] ki l'a-

23 τη καστικάρη ἤστα δελεγάντζια ὲ φαγερε κάντου νάρατ ἤστα κάρτα, σίατ βενεδίττου
ti casticari ista delegantzia e fagere cantu narat ista carta, siat benedittu

24 δάβα Δέους ὲ δαβα σσάντα Μαρία, ε δαβ[α σσάντ]ου [Σα]τουρνου. Εδ ὲσ τεστιμόνιους δον<ν>ικέλου Μαριάνη,
daba Deus e daba ssanta Maria, e dab[a ssan]tu [Sa]turnu. Ed es·testimonius don<n>ikelu Mariani,

25 δον<ν>ικέλου 'Ορτζόκορ, δον<ν>ικέλου Τζέργης λόκουσαλ[βα]τόρη, δον<ν>ικέλου Κομητὰ, δον[η]κι Γουνάρη, δο–
don<n>ikelu Ortzocor, don<n>ikelu Tzergis locusal[ba]tori, don<n> ikelu Comita, don[i]ki Gunari, do-

26 ν<ν>ικέλου Πέτρου, δον<ν>ικελου Τουρβενω, δον<ν>ικέλου Μαριάνη, δον<ν>ικέλου Τρογοτόρη. È κή λ'ατ α ἠνβέρτερε
n<n>ikelu Petru, don<n>ikelu Turbeno, don<n>ikelu Mariani, don<n> ikelu Trogotori. E ki l'at a inbertere

27 άπατα ἀνάθεμα ἀβα Πάτρη ἐδ Φίλιου ε σΣπήριτου σάντου ὲ δε σάντα Μάρία ὲ δὲ δώδεκη α–
apata anate*m*a aba Patri ed Filiu e sSpiritu santu e de santa Maria e de dodeki a-

28 πόστολους ὲ 16 προφέτας, 24 σενιούρες, 3[18] σάντο[υς] πάτρες, ε σσόρτη κουν Ιούδα τραδιτόρη.
postolus e 16 profetas, 24 seniures, 3[18] sant[us] patres, e ssorti cun Iuda tra*d*itori.

29 Φίατ, Φίατ, Ἄμεν. Ἔ φάτζαντα μίσσας σοῦας πρὸ άνημα δὲ πάτρη μέου Fiat, Fiat, Amen. E fatzanta missas suas pro anima de patri meu

30 ἰούδικη Ορτζόκορ α σσάντου Σατούρνου ην [ησας] διες δε αγούστου κάντου φούτι μόρτου, ὲ ὰ να–
judiki Ortzocor a ssantu Saturnu in [isas] dies de agustu cantu futi mortu, e a na-

31 τάλε δὲ σάντου Σατούρνου, ὲ ὰ ννατάλε Δομηνου, [ε α] σσάβ[α]το δε καρρισεκ[άρη ε α] λλουνις δὲ–
tale de santu Saturnu, e a nnatale Dominu, [e a] ssab[a]to de carri-sec[ari e a] llunis de-

32 πους Πάσχα πιτζῖν<ν>α ὲ δε τόττα [η]σ'άττερα κάωσα ε [φ]άτζαντ *σερβίτζιο* [α]*ντε δὲ Δ*[έου]ς ὲ προ σσέδε–
pus Pasca pitzin<n>a e de totta [i]s'attera causa e [f]atzant *serbitzio* [a]*nte de D*[eu]s e pro ssed-

33 η σάντα δε κλήσια. Αμην, γενοιττο, γένοιτο.
i santa de clisia. Amen, genoitto, genoito.

Apparato

1 Croce greca in avvio di protocollo.

L. integra *n* dopo l'*I* iniziale nel testo in caratteri latini, ma il maiuscolo greco indica piuttosto che l'omissione è della *n* iniziale della parola seguente.

σσάντω] λσσάντω

W., M., L. ησπιριτο, benché si legga chiaramente il doppio *sigma*.

Il testo tra parentesi quadre è stato integrato sulla base dei dati storici del documento e del formulario stereotipato dei diplomi coevi. Lo strappo della pergamena si prolunga fino a metà del gerundio *potest*]*ándo*, ma nel facsimile approntato da Wescher e riprodotto dal Monaci si legge tutta la forma verbale, a nostro avviso ricostruita piuttosto che effettivamente letta (difficile immaginare che la lacerazione si sia allargata in cosí breve tempo).

-ατε] Nel facsimile di W., dopo la lunga macchia, si legge -ατη, ma l'ultima lettera è chiaramente -ε.

πάρτη] Una macchia copre l'α. W., e sulla sua scia tutti gli editori, stampano πόρτη, sospettando che si tratti d'errore di lettura, ma tale non è, o almeno non è certo.

2 La pergamena ha un taglio orizzontale che ha cancellato tutta la parte centrale del secondo rigo; s'intravvedono, oltre gli accenti, un K dopo *Caralis*, e piú avanti i tracciati frammentari di K, α e separato δ. Assumendo come parametro di riferimento le clausole stereotipate di altre carte coeve, in particolare campidanesi, si può ragionevolmente ricostruire per *divinatio* le parti mancanti come proposto nell'edizione; *Pluminus* è la vecchia denominazione del Giudicato di Cagliari.

Dopo σσ seguono due lettere, di cui l'ultima sembra essere ι.

W., M., L. leggono ήστα, ma la prima lettera è chiaramente ι.

προ] ῶρο, col *pi* costruito, come in tanti documenti bizantini coevi dell'Italia meridionale, con un ω dalle pance non tonde, chiuso in alto da un tratto orizzontale che collega le aste. Tutti gli editori leggono σρο, e di conseguenza emendano.

3 W., M., L. leggono μέου, sebbene il tracciato dell'ι sia chiaro (e cfr. μία a r.11).

κη σα] W. legge ησα, M. e L. leggono χη σα, ma è chiaramente un κ dalle gambe abbassate, come nel rigo di sopra.

δοννικάλια] δοννακάλια, per evidente contaminazione paretimologica con δοννα da parte d'un copista che non conosceva la lingua.

4 ανκίλας] ακίλασ: W., M., L. non integrano ciò che è un'evidente omissione dello scioglimento d'un *titulus*.

σοῦαμ] W., M., L. omettono μ, anche se è ben visibile.

φίλιους] W. legge ancora il *phi*.

λασσέι] L'integrazione è richiesta dalla morfologia della prima persona singolare del perfetto nei documenti coevi (cfr. § 9.3.7.).

5 Dopo λίβερα segue in interlinea un segno che sembrerebbe un *omicron* sormontato da un *ipsilon*.

ελο] W., M., L. βελο senza commento. S'intravvede una lettera, ma è impossibile identificarla con la lampada a quarzo. Dopo l'*o* finale c'è nell'interlinea l'abbozzo d'una nuova sequenza interrotta di lettere.

6 σΣκάρφαρου] W. confonde il *rho* in sospensione con un accento.

μουλερη] W. trascrive erroneamente μουλιερε, mentre M., L. correttamente mantengono l'*eta* finale, ma integrano uno *iota* nel nesso -λιε-, non necessario, dato l'esito campidanese ereditario [mul'leri].

L'integrazione [σουους] di W., M., L dopo φίλι[α] (non *-us*, come lesse W.) non pare giustificata, né dal troppo breve spazio occupato dalla macchia che copre la sequenza mancante, né dal segmento finale residuo -αu, ben leggibile, tralasciato dagli editori (ma nel facsimile si scorge la sequenza γβ).

7 W., M., L. integrano Κωστα[ντινω Κορσ]ω, ma lo spazio fra i due nomi è minimo e consente l'integrazione d'una sola lettera o del nesso *omicron-ipsilon*; per noi si tratterà d'un adeguamento dell'antroponimo *Gustavus,-o*, d'ampia diffusione nell'alto medioevo.

Dopo il guasto W. legge la sequenza -τλο, ma il τ è inesistente.

8 Μοντισούνου] Sconcertante la lezione [λ]εβοντι ουνου, accolta da W., M., L.; il nome di luogo, perfettamente leggibile, si può connettere senza grandi difficoltà coi toponimi del tipo *Suni, -e*, diffusi in tutta l'isola.

Κλουκαβία] κλουκα βια, con separazione mantenuta senza ragione da W., M., L.

9 Κορσου] Κοροσου, prima di φίλια, con *o* ripetuta per distrazione nella seconda sillaba.

10 La -ε di παρτζόνε è in interlinea.

11 La lezione ἄωα è inconfutabile, l'ω ha lo stesso tracciato che esibisce in απω, e chiude le due pance tonde con la legatura centrale. W., M. e L. hanno scambiato ω con π, generando peraltro un esito difficilmente giustificabile sul piano evolutivo; si tratta ovviamente di lat. (volgare e medievale) AUA per AUIA (Ernout/Meillet 1985, 62 e DES I 156 con ulteriori esempi campidanesi antichi di *ava*), che nella veste scritta avrà guidato il nostro copista-traduttore a utilizzare un simbolo grafico idoneo a rappresentare la semiconsonante postnucleare originaria.

12 πάρτζο] ζ coperto da macchia (ma nel facsimile di W. e di Monaci la lettera appare leggibile).

Γρεγώρη] L'integrazione è resa possibile perché una basilica di S. Gregorio appartenente ai Vittorini si trova nei territori elencati nella Carta.

13 άπο] W., M. e L. trascrivono άπω, ma è chiaramente -ο finale.

14 σούντου] e piú avanti σάντου] *omicron-ipsilon* in interlinea.

15 σούντου] *omicron-ipsilon* in interlinea.

δοννικάλια] La vocale protonica ι è coperta da macchia; W. restaura con α.

16 W., M. e L. leggono Ε δαλλη nella pergamena, ma il legamento è diverso da quello ad es. di –δα– in εδ ακουα a r. 11.

δ'άου] L. scrive stranamente a n. 37: «*Avo*. Dal facsimile anziché d'αου risulta δονιυ».

17 δόννου] Il guasto non compare nei facsimili di Wescher e Monaci.

Integriamo κάστηκατ congetturando una banale aplografia dei segmenti [ka...ka-ku] > [ka...ku] (la *-t* non si pronuncia innanzi consonante), restauro piú verosimile della ricostruzione proposta da W., M. e L. καστικου, senza possibile interpretazione morfologica dell'uscita e impenetrabile sul piano semantico.

18 α σέμητα] W., M. e L. non scorgono il *sigma* legato a ε, preceduto da un altro simbolo che secondo noi è un *alpha* mal eseguito.

πράδη] L'esecuzione del *delta* pare essere stata condotta in due tempi, sicché il legamento con l'*eta* è mal riuscito, e il grafema si può confondere con un *sigma*.

βουρδούρη] L'integrazione di ρ, caduto per guasto nel segmento aggiunto in interlinea, dà significato compiuto a una parola finora non compresa: *burduri* sarebbe, come *burdúmini*, un derivato nominale col significato di 'rami inutili, secchi delle piante' (Casciu 1999, 90); il significato del contesto acquista cosí chiarezza: le terre da coltivare (*sémita*) devono essere ben sorvegliate e curate (*cástigat*), affinché non vi crescano delle erbe (*pradi*) o arbusti secchi (*burduri*), né soffrano la siccità (*siti*).

19 La sequenza, interrotta da guasto, δεηλλ[...]λλα può essere sanata ragionevolmente postulando il verbo *dare* e il lessema *villa*, cosí come in altre carte o parti del manoscritto; W., M. e L. separano δε ηλλ[α], sequenza che non ha senso, e lasciano inalterato il segmento finale di βιλλα.

α Νηασέλη ε] L'*emendatio* è ardua, ma il verbo al plurale che segue nel r. 20 suggerisce d'integrare una congiunzione coordinativa nella lacuna, e di conseguenza d'interpretare il segmento che la precede come il toponimo attinente al podere di Turbeni menzionato prima.

20 σάντου] *omicron-ipsilon* in interlinea.

κόνδε] κόνδο per mero *lapsus calami*; l'emendamento è sorretto da numerose combinazioni di clitico dopo congiunzione o preposizione (*kene-nde* e lo stesso *co-nde*).

21 μανδετέ] μανδεστέ, con accento che sormonta quasi letteralmente l'ultima vocale. Emendamento giustificato dalla morfologia del presente del verbo *mandari* alla 3. persona.

πανήλιου] W. legge παρήλιου.

22 δουλίας] La curva destra dell'υ che sormonta o è visibile nel manoscritto; il corpo dell'o è piú stretto della vocale quando è piena e da sola; non sarebbe peraltro spiegabile il doppio accento che segnano Wescher e Monaci nei facsimili.

πρεσβίτερε] Scritto in maiuscolo.

ἠνπερατόρη] L. legge nel manoscritto ηνπορτορ (nota 52), ma l'ε sembra chiaro.

23 δελεγάντζια] δελεγαντζια σιατα βενεδιττ. Le ultime due parole cancellate con due tratti orizzontali.

καντου] *omicron-ipsilon* scritto nel soprarrigo.

βενεδιττου] Con secondo nesso *omicron-ipsilon* che sormonta l'ι.

24 Nei facsimili di Wescher e Monaci si leggono piú lettere nella sequenza *sanctu Saturnu*.

25 δονηκι] W. e L. integrano δονηκελου, ma il guasto s'arresta a pochi mm. dallo *iota*, senza peraltro lasciare spazio a lettere scomparse. È possibile, dunque, che si tratti di mero *lapsus* del copista per un ulteriore δονικελου, perché la voce è un *hapax legómenon*.

26 W. legge τουρβένι.

ἠνβέρτερε] Con ε finale di dimensioni piú grandi soprascritto in fin di rigo.

27 ἀνάθεμα] ἀνάθενια, con accento chiaramente sul secondo α.

ἀβα] ἀβ e *alpha* soprascritto.

28 τραδιτόρη] τραγιτόρη, per *lapsus*, se non si tratta, nell'originale, di scambio della fricativa dentale con la velare, fenomeno frequente in sardo.

30 σσάντου] *omicron-ipsilon* soprascritto in corpo piú grande.
αγούστου] *omicron-ipsilon* soprascritto in corpo piú grande.
κάντου] *omicron-ipsilon* soprascritto.
μόρτου] *omicron-ipsilon* soprascrito.

31 σάντου] *omicron-ipsilon* soprascritto.
Σατούρνου] seguito da macchia che cela una lettera cancellata, forse un *lambda*.
καρρισεκάρη] Il secondo *rho*, costruito in interlinea col simbolo d'un apparente nesso *omicron-ipsilon*, non è stato avvertito da W., M. e L.; la voce corrisponde nella sua interezza al sardo comune *carrisecare* 'Quaresima', da 'tagliare, levare la carne'.
ε] Segue un *lambda* erratico, forse dovuto ad anticipazione di *llunis*.

32 ησ'άττερα] L'integrazione di η è del Wescher, e trova supporto nell'ησα di r.13.
κάωσα] Con *omega* leggibile con la lampada a quarzo, ma non si scorge neanche a occhio nudo il *rho* disegnato nei facsimili (e W. trascrive καροσα, che non dà senso).
φάτζαντ] L'integrazione della lacuna meccanica è garantita dal senso; W., M. e L. lasciano inspiegabilmente l'*atzant* del manoscritto, che resta impenetrabile.
σερβίτζιο αντε δὲ Δέους] ντε σερβίτζιο δὲ Δς: emendiamo una chiara svista del copista, il quale ha spostato αντε (con ε soprascritto) prima di *serbitziu*, togliendo ogni senso al sintagma preposizionale, che è il sardo ant. *ante de, innanti de*, mod. *innantis de* 'innanzi a, davanti a (Dio)'.

33 Seguono tre terne di segni di croce, che secondo il Wescher (1874, n.33) rappresenterebbero altrettanti *signa testium*, corrispondenti ai nove testimoni elencati ai rr. 24-26. Meno persuasiva l'ipotesi di Ettore Cau (2000, 397), che vi ravvisa delle abbreviazioni di *Amen*.

5. Commento storico

5.1 Commento generale

Il contenuto del documento riguarda la conferma solenne di ampie concessioni elargite dal Giudice Orzocco-Torchitorio alla chiesa di San Saturno, sotto la giurisdizione dell'arcivescovado di Cagliari. Autore della

renovatio è il figlio Costantino-Salusio II, che alle donazioni del padre aggiunge l'assegnazione di fondi propri, in parte anche gestiti fino a quel momento da un amministratore della corte (*armentariu de rennu*), in cambio di messe e riti per l'anima del padre defunto, da celebrare ad ogni anniversario della morte e in determinate feste religiose. Erano presenti come testimoni dell'atto nove fratelli del Giudice, chiamati anche a convalidare altri documenti rogati durante la reggenza di Costantino[11]. La stesura del diploma è posteriore all'atto di concessione ai monaci vittorini da parte di Orzocco dopo il 1080 delle chiese di San Giorgio a Decimo e di San Genesio a Uta, località poco distanti da Cagliari, atto rinnovato da Costantino nel giugno del 1089, consenziente l'arcivescovo di Cagliari Giacomo[12]. L'intento del Giudice Orzocco era stato di favorire l'ingresso dei Benedettini di Marsiglia, affinché essi fondassero un monastero nel territorio del Giudicato, e la donazione, assai contenuta, doveva dimostrare che egli, pur aderendo ai progetti della Curia romana, non voleva contrastare le ambizioni dei prelati isolani. D'altro canto, la redazione della *Cgr* deve necessariamente essere anteriore alla seconda metà del 1089, allorché lo stesso Giudice Costantino, con la moglie Giorgia, sollecitato dal legato pontificio Lamberto, donò con la formula «*ob remedium animae meae*» all'abate Riccardo di San Vittore, rappresentato nell'isola dai due monaci Bernardo e Ugo, la ricca chiesa di San Saturno con le sue pertinenze per la fondazione del monastero. L'atto, che sanciva ufficialmente la penetrazione dei Vittorini nel capoluogo sardo, fu rogato durante la vacanza del seggio arcivescovile dopo la morte del prelato Giacomo, fatto che destò successivamente una forte ostilità da parte degli ecclesiastici sardi nei confronti dei monaci marsigliesi, ai quali passavano in questo modo ingenti patrimoni di beni e terre e servi, nonché una parte delle decime riscosse prima dai vescovi[13]. Da un altro documento conservato

(11) Schultz-Gora 1894, 148 riporta una serie di documenti, databili tra il 1089 e il 1103, in cui ricorrono quasi tutti i testimoni menzionati della *Cgr*.

(12) Cfr. Boscolo 1958, 36 e Motzo 1987, 161-162, Anatra 1997, 26-28.

(13) Il documento in questione è riprodotto da Guérard 1857 II, n. 1006 e da Tola 1861 I, 161, da cui noi lo trascriviamo (in corsivo gli emendamenti): «In nomine Domini. Notum sit omnibus fidelibus de gremio sanctae matris Ecclesiae. Ego Constantinus gratia Dei rex et iudex Calaritanus ob remedium animae meae, et parentum meorum, et filiorum meorum, dono, concedo Domino Deo, et sancto Victori martyri, et domno Richardo, et monacis eius in monasterio Massiliensi, tam praesentibus quam futuris, ecclesiam sancti Saturnini cum suis appenditiis, in potestate et dominio, ut monasterium ibi secundum Deum construant, et habitantes secundum regulam sancti Benedicti vivant, et morentur, bonos ad honorem Dei congregent, malos vero disperdant, et eradicent. Dono igitur

negli archivi di San Vittore[14] si deduce che già attorno al 1090[15] la chiesa di San Saturno era officiata regolarmente dai monaci vittorini, cui risultavano annessi ulteriori santuari nei dintorni di Cagliari.

Dai dati riportati fin qui è possibile inferire l'anno 1081 quale termine *post quem*, e la seconda metà del 1089 quale termine *ante quem* per la redazione dell'originale della *Cgr* (e secondo Casula essa cadrebbe nei primi mesi di quest'ultima data)[16].

5.2 Commento dei nomi di persona e luogo

2 *Pluminus*: denominazione encorica del Giudicato di Cagliari (Besta 1908 I, 70; Casula 1980, 98), che compare piú volte nelle intitolazioni dei giudici campidanesi (Solmi 1905a, carte XI, XII, XIII, XIV).

---

praedicto monasterio s. Saturnini ecclesiam sancti Antiochi, quae est in Palma, et ecclesiam sancti Vincentii de Sigbene, et ecclesiam sancti Evisi de Mira, et ecclesiam sancti Ambrosii de *U*ta, et ecclesiam sanctae Mariae de Gippi, et ecclesiam sanctae Mariae de Arco, et ecclesiam sancti Eliae de Monte, cum omnibus quas habere videntur vel ad eas pertinent, mobilibus, et immobilibus, terris tam cultis quam incultis, vineis, pratis, silvis, pascuis, servis et ancillis, cum omnibus animalibus eius, jumentis, bob*i*s, vaccis, ovibus, ircis, capris, porcis. Dono insuper medietatem decimae meae ex integro praefato monasterio sancti Saturnini. Haec omnia quae praedixi bono animo, et ex bona voluntate mando et praecipio, ut inconcussa in perpetuum, firmaque permaneant, tali tenore, ut neque abbas, vel successores eius Massilienses alienandi vel tra[n]smutandi in alodium vel feodium alteri ecclesiae, vel alicui personae habeat potestatem. Quod si ego, vel aliquis successorum vel heredum meorum, seu aliqua persona hanc donationis cartam infringere, aut annullare temptaverit, sive, quod absit, huic dono et praecepto meo obviare sive contraire praesumpserit, nec hoc valeat vendicare, sed insuper iram Dei omnipotentis incurrat, atque anathematis vinculo obligatus, a liminibus sanctae universalis Ecclesiae segregetur, nisi resipuerit. Ad haec etiam mille libras argenti optimi se noscat compositurum, hac carta firma, et stabili permanente. Ego Wido notarius domini regis, ac jussione domini Constantini regis et iudicis scripsi. Anno ab incarnatione Domini millesimo octuagesimo nono, indictione decima. Constantinus rex et judex firmavi».

(14) Cfr. Guérard 1857 II, n. 1010: «c. 1089. In nomine Domini. Ego Constantinus, gratia Dei judex Karalitanus [...] cum uxore mea Jorgia, et filio meo Mariano judice, et fratribus suis, et matre mea domina Vera, et fratribus meis Cerce [ms. *Cercle*] et Comitano et Gonari et Turbinnio et ceteris fratribus, dono Victori Massiliensi martiri et sancto Saturno et abbati Richardo et monachis Massiliensibus in monasterio ejusdem sancti Saturni Kalaris habitantibus, ecclesiam sancti Luciferi de Pau, cum ecclesia sancte Marie ad Vineas et cum aliis ecclesiis et omnibus ad se pertinentibus [...]».

(15) La datazione è stata precisata da Boscolo (1958, 38).

(16) Schultz-Gora (1894, 149) proponeva il periodo 1089-1103, senza tener conto del documento successivo di assegnazione della chiesa di San Saturno all'ordine vittorino; Motzo (1987, 162 n.1) preferiva una data piú vicina al 1088, prece-

3 *Torgotori*: è il nome dinastico di Orzocco, padre dell'autore della *Cgr*, Costantino-Salusio; secondo le genealogie, egli sarebbe vissuto fino al 1089 (fino all'agosto di quell'anno, secondo la stessa *Cgr*), data da correggere con 1081 secondo quanto è stato detto alla nota 16, e la sua prima menzione risalirebbe al 1058 (Brook *et al.* 1984, 79, tav. III/3). D'accordo con una decifrazione onomastica condotta dallo Schultz-Gora (1894, 144-147) e approfondita da Arrigo Solmi (1905b, 15-18), il nome che compare nell'*incipit* e nell'*explicit* dei documenti della cancelleria ad indicare il Giudice che esprime la *iussio* è regolarmente il nome di governo, ossia il nome dinastico riprodotto nel sigillo, distinto dal nome privato che può occorrere saltuariamente nella *dispositio*, come accade nella *Cgr*. Ora, la serie degli arconti-giudici cagliaritani esibisce un avvicendamento molto distintivo fra i nomi dinastici o pubblici di Torchitorio e Salusio, già sin dalle prime iscrizioni medioelleniche dei secoli X-XI[17]. Per l'etimologia, ancora discussa di *Trogotori* (o anche, in altri documenti latini e sardi, *Torquitori, Torkotorius, Torcator*), cfr. Paulis (1983, 186).

Santu Saturni: si tratta della basilica di San Saturno (in campidanese, già nei testi del sec. XII, *Santu Saturru/Sadurru*), menzionata in quanto *martyrium* caralitano nella *Vita Fulgentii* attribuita a Ferrando da Cartagine. Il martire, secondo una folta tradizione manoscritta in parte inedita, sarebbe stato ucciso dai pagani nel 304 e quindi sepolto nel luogo dove s'edificò piú tardi la basilica. L'autore della *Vita* di Fulgenzio, vescovo di Ruspe, racconta che il presule esiliato in Sardegna dai Vandali ariani per la sua fede ortodossa giunse a Cagliari per la seconda volta nel 519 e vi edificò un monastero *iuxta basilicam sancti martyri Saturnini*. San Satur-

---

dente la morte dell'arcivescovo Giacomo e del Giudice Torchitorio; Casula (in Brook *et al.* 1984, 173 n.146), in un lavoro inedito, prospetta come data «i sei primi mesi del 1089», e conferma tale datazione nel recentissimo *DiStoSa* (2001, I, 484). Utili indicazioni sulla data di stesura dell'originale si possono ricavare dalla lettera che l'Arcivescovo Guglielmo scrive al Papa Gelasio II tra i mesi di luglio e settembre del 1118. Come ha giustamente evidenziato l'editore, Raffaello Volpini (1986, 230-232, testo a pp. 262-264), nelle lamentele dell'Arcivescovo per la sempre piú profonda intrusione dei Cassinesi nel territorio amministrato dalla Curia, il prelato sardo ricorda la prima donazione del Giudice Orzocco-Torchitorio I a Montecassino risalente al 5 maggio 1066, e aggiunge piú avanti, con riferimento a codesto sovrano, che egli *per XVcim annos et plus postea vixit*. La data di morte del padre di Costantino-Salusio II si può dunque assegnare all'agosto del 1081, e la redazione della *Cgr* dovrà necessariamente essere compresa fra questa data e il 1089, data della *renovatio* (cosí anche Cau 2000).

(17) Cfr. Guillou 1988, 404-410; 1996, 235-241; Cavallo 1988, 470-476 e appendice; Coroneo 2000, 16-20.

nino è il patrono del capoluogo sardo e la sua ricorrenza, il 30 ottobre, viene festeggiata. Notizie accurate sulla tradizione agiografica offre il Motzo (1987, 157-186), e una descrizione dettagliata della basilica, con ottimo corredo fotografico, si trova in Coroneo (1993, 28-34) e Spanu (1999, 51-60).

Cluso: podere con al centro un aggregato rurale, situato nel territorio dietro lo stagno di Cagliari, dove allora si trovava la capitale del Giudicato e dove era stata edificata la chiesa di Santa Maria di Cluso (cfr. Milia 1988, 213-214).

7 *Giani*: antroponimo molto diffuso nelle aree di Seulo e Barúmini (*Ghiani, Chiani*), ben documentato in sardo antico e di chiara estrazione bizantina (κυάνεος 'azzurro cupo, fosco', detto del manto morello di equini e bovini; cfr. Paulis 1983, 25).

8 *Orkeso*: sta per *Orkesu* o *Urkesu*, *Herkunftsname* derivato probabilmente da *(B)orcei, Burcei*, piccola località nei pressi di Cagliari in direzione di Castiadas (per il quale si veda la recente monografia storica di Ortu 2000).

Montisunu: composto di *monte* piú il toponimo *Sunu*, che può essere variante o corruttela del ben diffuso *Sune* o *Suni*, attestato anche in area centro-meridionale (Sella 1945, num. 308,805,1277; Tola 1861 II, 833; Paulis 1987, 447; Wolf 1988, 14).

Clucabia: forse deformazione di **crucabia* 'crocevia', in sardo odierno *(c)ruca(da) de bia* [rukra'βia]; si tratterebbe, secondo questo restauro, d'una specificazione del toponimo precedente (l'ipotesi pare confortata da denominazioni analoghe composte con *bia*, ad es. *Domestica super Vias* o *petium unum terre vocatum Socha Inter vias*, nell'inventario trecentesco pisano di possedimenti galluresi; cfr. Artizzu 1966, 288-289). Nel ms. i nessi [pk]+[l] mantengono tutti la liquida (*platza, clisia*), e perciò una forma ipercorretta con <cl> per [kr] sembra plausibile, anche se la confusione fra *l* e *r* non appare cosí precocemente documentata.

10 *Canale de Tufu*: microtoponimo nei pressi di Quartu S.E.

12 *Setzale*: villa della curatoria del Campidano di Cagliari, dislocata nei pressi dell'odierna Selargius; cfr. Casula (1980, 94: *Sesula* o *Sezale*, con indicazione topografica).

Gregori: si tratta della località di *Gregori de Arriu*, non lontana da Monserrato.

13 *castro de Mugeti*: secondo Boscolo (1958, 34), «la località di Castro de Mugete o Nugete, tra Quartucciu e Settimo San Pietro, ha oggi il

nome di Piscina Muscedda o Nuscedda, che è rimasto a un fiumicciattolo della zona», e «in epoca bizantina vi esisteva un *castrum*, ancora efficiente e tale da poter essere un'utile fortezza in epoca giudicale, non lontano dal rio Cuba» (1985, 40). Il microtoponimo di cui si parla nella Carta si trova situato a Capitana, a pochi km. da Cagliari in direzione di Villasimius.

14 *Kellarius*: toponimo identificabile con l'odierna Selargius, importante centro medievale di raccolta e deposito del grano.

16 *Plátages*: si tratta della località di *Plátais* di Castiadas, situata nella curatoria di Colostrai o Tolostrai (Casula 1980, 99 e 2001, II, 1217). Le prime attestazioni del nome di luogo sono *Platais* a. 1316, nel registro delle rendite pisane edito da Artizzu (1958, 57) e *Plateys de Castiades* a. 1358, in un documento dell'Archivio della Corona d'Aragona pubblicato da Bofarull y Mascaró (1856, 783).

Sinnai: località divenuta un grosso comune dell'*hinterland* cagliaritano; nella sua circoscrizione sono compresi diversi microtoponimi della *Cgr* (cfr. Paulis 1987, 339-342, sprovvisto tuttavia dei nomi di luogo non registrati nei quadri catastali).

17 *Mariani*: è il nonno (A(U)UM) di Costantino, vissuto prima del 1058 e sposato con Jorgia di Setzale, già menzionata. Compare in un'epigrafe in lingua e grafia bizantina incisa fra due bande tripartite di due frammenti di parallelepipedo in marmo bianco ritrovati fra i ruderi d'una chiesa tra Villasor e Decimoputzu; l'iscrizione celebra la commitenza della diarchia arcontale, composta da Torcotorio e Salusio, e di Ortzoccor. Testo: «Κ(ύρι)ε βοήθει τῶν δούλων τοῦ Θ(εο)ῦ Τουρκοτουρίου βασ(ιλικοῦ πρωτο)σπαθ(αρίον) καὶ Σαλουσίου τῶν ἐυγενεστάτων ἀρχόντων ἡμῶν ἀμὴν. Μυήσθητι Κ(ύρι)ε κ(αὶ) τοῦ δούλου σου'Ορτζοκόρ ἀμὴν» (citazione in Coroneo 2000, 217; interpretazione culturale sulla funzione «di prestigio, di distinzione, di segno» in Cavallo 1988, 476). Il titolo di *arconte*, che ricorre nell'iscrizione, è dato in età bizantina «al capo d'una regione o d'un'unità amministrativa non affidata né amministrativamente né militarmente né in diversa maniera ad altro funzionario di grado piú elevato. Come per la Croazia o la Serbia nei Balcani, l'Armenia e il Vaspurakan nel Caucaso, Gaeta o Amalfi in Italia, l'arconte di Sardegna era a capo di una regione formalmente considerata bizantina, ma difatto posta al di là delle frontiere dell'impero di Bisanzio. Nel secolo X l'arconte poteva portare un titolo aulico, come quello di *protospatario* ('primo portaspada'), il cui conferimento comportava il versamento di una somma importante allo stato e l'assegnazione di uno stipendio annuo fisso» (Guillou 1988, 348). Con Mariano-Salusio I si apre ufficialmente il ramo genealogico documentato della casa dei Lacon-Gunali, composto, per la

stratificazione che ci concerne, come segue (Brook *et al.* 1984, 78, tav. III, con l'emendamento discusso alla nota 16):

Mariano-Salusio I ~ Jorgia di Setzale
(*ante* 1058)
Orzocco-Torchitorio I ~ Vera
(-1058-1081)
Costantino-Salusio II ~ Jorgia di Lacon-Gunali
(-1081-1103-).

19 *Salusi*: è il nome dinastico di Costantino, autore del diploma. Nelle fonti tardolatine, segnatamente africane, si trovano i gentilizi *Salutius* e *Salusi, Salusis*, con la riduzione tipica africana -IUS > -IS, già evidenziata con copia di materiale onomastico da Gian Domenico Serra (1952, 418; Blasco Ferrer 1992, 48).

Niáseli o *Neáseli*: corrisponderebbe, secondo noi, al microtoponimo alto-ogliastrino *Nésili* (cfr. carta dell'Istituto Geografico Militare IV, 219 e Loddo 1998, 328 e 336 per i microtoponimi attuali di *Nésili* e *Curcuzza*, quest'ultimo noto anche come *Silimba de Carcas* o *Carcassa*, tra l'agro di Locèri e Ilbòno; inoltre Paulis 1987, 439), compreso nel territorio di Ilbono. È bene rammentare a questo proposito che la giurisdizione dei Giudici cagliaritani s'estendeva fino all'estremo nordorientale dell'Ogliastra, abbracciando i territori piú settentrionali di Urzulei e Villagrande Strisáili (Casula 1984, 1036 per i comuni della curatoria dell'Ogliastra, e già Sella 1945, num. 668, 2162, 2206). In territorio di Ilbono compaiono significativamente i microtoponimi *Carcasso* (= *Curcaso*?) e *Tiriargiu*, derivato di *Tiria*, che è anche appellativo comune per la 'ginestra spinosa' (cfr. Paulis 1992, 297-300 per [ti'ria] 'piante spinose, con fiore papilionato').

22 *Curcaso*: si tratterà, secondo noi, di mera variante del precedentemente menzionato *Curcas* (r.17), toponimo di vasta diffusione nel Logudoro e nel Campidano (Wolf 1988, 35, note 523 e 527, con ingiustificata discriminazione dei due allomorfi, che nel nostro testo compaiono con riferimento alla stessa persona).

30 *Ortzocor*: nome personale del padre di Salusio, Ortzoc(c)or-Trogotori (o: Orzocco-Torchitorio), autore della prima carta scritta in sardo campidanese (ca. 1066-1074), conservata in copia quattrocentesca nell' Archivio Arcivescovile di Cagliari.

6. Commento codicologico

La pergamena si trova, com'è stato anticipato, nel fondo manoscritti di Saint-Victor 1, serie H 88, numero 427 degli archivi dipartimentali di

Bouches-du-Rhône a Marsiglia. Essa misura 47 x 44 cm. e mostra numerose lacerazioni lungo l'antica piegatura al centro, nonché uno strappo orizzontale per quasi tre quarti della seconda riga. Il bordo inferiore è stato resecato appena sotto l'ultima riga, e perciò non ci sono indizi che possano avallare l'esistenza d'una plica da cui pendesse una *bulla deperdita*; le dimensioni assai regolari del foglio piegato suggeriscono piuttosto che la pergamena avesse in origine le misure che ha conservato. Non è possibile verificare se sopravvivono tracce di annotazioni dorsali, perché un restauro recente ha consigliato l'incollatura del *verso* su supporto cartaceo.

7. Commento diplomatistico

Il diploma di Marsiglia rispetta nel complesso i caratteri intrinseci dei documenti solenni emanati dalle cancellerie giudicali sarde, ma denuncia nell'ordinamento delle parti una vistosa anomalia che costituisce, secondo noi, una prima spia sicura della sua gestazione come copia[18].

(1) Il *protocollo* è avviato dall'*invocatio*, corrispondente *in toto* a quella comunemente adoperata nei documenti greci della Sicilia bizantina[19].

(2) L'*intitulatio* ricalca interamente la formula di legittima autorità del Giudice che si ripete in quasi tutte le carte volgari dei secoli XI-XIII e che riproduce lo schema codificato degli ultimi sigilli d'età bizantina, quando il potere militare e politico passò dall'ἄρχων che regnava su una regione o μέρος al *iudex* che governava una *parte*, o nella fattispecie uno dei quattro Giudicati sardi[20]. In effetti, l'espressione (r.1): (*Ego*) *judiki Salusi* (, *per boluntati de donnu deu*,) *potestando parte de Caralis*, trova fedele riscontro nelle leggende impresse sul rovescio delle bolle plumbee ritrovate in Sardegna o negli archivi continentali (anche nell'archivio marsigliese, che ne serba un esemplare del sec. XI), le quali recano il testo: CA/ΛOYCIΩ / APΞONTI / MEPEI[AC] KA/PAΛEOC.

(3) Anche nella *dispositio* il nostro diploma si allinea perfettamente con gli schemi prestabiliti dalle cancellerie giudicali nell'esposizione dei cespiti donati, con la specificazione dei confini o col riferimento ai topo-

(18) Seguiamo qui l'articolazione canonica stabilita dai manuali di diplomatica e dagli studi specifici sui diplomi sardi; cfr. Giry [1894] 1925, 433-470; Pratesi 1979, 67-80; Bresslau 1998, 731-776; Solmi 1905b, 29-31; Casula 1974, 51-81.

(19) Cfr. già Giry 1894, 532 e Solmi 1905b, 25: 'Εν ὀνόματι τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος.

(20) Per il confronto fra l'*intitulatio* nelle carte e la corrispondente decifrazione sfragistica si vedano fra altri: Schlumberger 1884, 222-230 e Bascapé 1969, 165-182.

nimi, nell'elencazione dei testimoni e in generale nella composizione delle parti libere[21].

(4) La *sanctio positiva* contiene ugualmente una struttura testuale che spesso trova riscontro nelle carte coeve: basti qui un confronto cursorio col testo della carta del 29 ottobre 1113, relativa all'affiliazione della chiesa di San Nicola di Trullas all'eremo di San Salvatore di Camaldoli (Schirru 1999, 76): «Et si quis ista carta audire voluerit, et nostras ordinationes confortaverit, et dixerit quia bene est, habeat benedictionem de Deum patrem omnipotentem, et de sancta Maria mater Domini nostri Iesu Cristi, et habeat benedictionem de omnes ordines angelorum, evangelitarum, martyrum, confessorum, atque virginum et de omnes sanctos et sanctis Dei. Amen. Fiat».

(5) La *sanctio negativa* è molto caratteristica dei documenti pubblici sardi, ed ha perciò uno schema fisso, probabilmente ereditato dalla tradizione bizantina, consistente in una clausola comminatoria dove si accolgono gli anatemi contro i violatori del contratto, invocando il sostegno dei 318 padri del primo Concilio di Nicea, accompagnati da profeti, anziani e apostoli[22]. Un utile confronto si può avere con la carta semivolgare anteriore al 30 maggio 1112 rogata ad Ardara, nella quale Costantino I di Lacon, Giudice di Torres, dona all'eremo di San Salvatore di Camaldoli la chiesa di San Pietro con tutte le sue pertinenze (Schirru 1999, 61): «Et si quis ista carta de[s]truere aut esterminare voluerit, sibe rex, sibe regina, sibe donnicello, sibe curatore, vel qualecumque libet homo, istrumet Deus nomen suo de libro vite, et carne eius disrunpant bolatilibus celi et bestiis terre, mittat in eis Dominus mortem papelle et deleantur de isto seculo citius, et habeat maledictionem de Deum patrem omnipotentem et de sancta Maria matrem Domini nostri Iesu Cristi et habeat maledictionem de III patriarcas Abraham, Isaac et Iacob, et de IIII evangelistas Marcus et Matheus, Lucas et Iohannes, et habeat maledictionem de XII apostolis, et de XVI profetas, et habeat maledictionem de XXIIII seniores, et de CCCXVIII patres, et habeat maledictionem de CXLIIII milia martyres, qui pro Domino passi sunt, et habeat maledictionem de Gerubin et Seraphin qui tenent tronum Dei, et de omnes sanctos et sanctas Dei. Amen. Amen. Fiat. Fiat».

---

(21) Cfr. Casula 1974, 67 n.166.

(22) Cfr. Solmi 1905b, 25, con riferimento alle formule deprecatorie dei documenti siciliani, e Casula 1974, 68-72, con ulteriori esempi sardi e modelli franchi affini.

(6) L'*escatollo* ospita soltanto l'*apprecatio* in veste duplice, in latino con la solita sequenza *Fiat. Fiat. Amen*, e in greco con l'aoristo ottativo di γίγνομαι, γένοιτο, forma corrispettiva del lat. *fiat* et del sardo *siat*.

La sequenza delle parti qui sopra descritte costituisce ovviamente la norma nella diplomatica medievale, sicché desta molta perplessità l'abnorme interpolazione della *noticia testium* (rr. 24-26) fra la *sanctio positiva* e la *sanctio negativa*[23]. Un siffato errore d'anticipo può trovare ragione, a nostro avviso, soltanto nel fenomeno della copia: l'estensore del testo è stato fuorviato dal segmento iniziale delle due formule comminatorie (r. 22/23: *ki l'ati* + verbo = fine r. 26: *ki l'ata* + verbo), e pensando d'aver ricopiato entrambe ha inserito i nomi dei fratelli del Giudice. Soltanto dopo aver concluso la lista dei testimoni, egli s'è reso conto dell'abbaglio e ha inserito la *sanctio negativa*.

8. Commento paleografico

Le poche note paleografiche che seguono si basano sulle corrispondenze grafiche segnalate nei manuali di paleografia greca[24], nonché sulla succinta descrizione fornita nel 1874 dal Wescher. Forniscono infine un utile sussidio le fonti documentarie italiane meridionali coeve.

La scrittura è in inchiostro marrone scuro, evanida in piú punti per trattenimento d'umidità, ma ravvivata dall'impiego della lampada Wood, e corre parallela al lato minore della pergamena. Lo specchio di scrittura è delimitato con rigatura a secco.

In generale, la mano che ha vergato la carta mostra un *ductus* abbastanza accurato, ma veloce e disomogeneo nel modulo e nell'andamento di piú lettere e nessi, forse a causa di condizioni di fretta e d'attenzione variabile nell'esecuzione. Soprattutto l'incostanza degli accenti e degli spiriti, in particolare la loro scorretta collocazione in sillabe successive a quelle cui essi corrisponderebbero, tradiscono certamente una certa frettolosità nella stesura, ma anche una scarsa dimestichezza con la lingua del modello. Un ulteriore elemento perentorio dell'alterità del codice linguistico da cui si copiava emerge dalla sorprendente accentazione doppia di voci che lo scriba considerava composti o univerbati o persino unità autonome rese nell'antigrafo in *scriptio continua*.

---

(23) Già Bresslau in modo apodittico avverte che la *noticia testium* sta tra la *sanctio* e la *corroboratio* o precede comunque l'escatocollo (1998, 857).

(24) Cfr. Montfaucon [1708] 1970, Schubart [1925] 1966, Mioni 1973, Massa P. 1974, Thompson 1977, O'Callagahan 1988, Brown 1990, Stiennon 1991.

Si notino ora particolareggiatamente alcuni esempi riguardanti i fenomeni appena enunciati:

(1) Il nesso *omicron-ipsilon* è composto in genere mediante l'aggiunta di due apici sull'*o*, anche se non mancano esempi di scrittura distesa, ma a r. 21 κουν non conserva piú traccia del secondo elemento, essendo l'*ipsilon* una ripetizione o un prolungamento del grafema che lo precede; e per restare in una posizione vicina, si noterà l'esecuzione incompleta dell'*eta* maiuscolo in πανΗλιου, dove manca il tratto d'unione tra le due aste verticali parallele.

(2) Per la presenza/assenza di accenti e spiriti rimandiamo al testo dell'edizione; rimarchevole è l'accentazione parossitona di δομεστία 12 [do'mestja], e spie inderogabili d'estraneità del copista alla lingua del documento originale sono le accentazioni ugualmente tronche dei nomi personali di *Torbéno/Turbíni* e del *Herkunftsname Orcésu*, trascritti rispettivamente Τορβενὴ 17/Τουρβηνῆ 6 e 'Ορκεσό 8.

(3) È erronea valutazione di univerbazione grafica nell'originale di due unità lessicali autonome o di palese incomprensione del testo fra altre la seguente trascrizione con accentazione doppia: δόννικάλια 15 [donni'kalja].

Per il resto, si avverte agevolmente che la mano che ha vergato il documento era ben adusa alla scrittura in greco bizantino, come mostrano fra altre le libere variazioni – ben note altrove e segnatamente nei documenti medioellenici dell'Italia bizantina meridionale – tra il *beta* classico e quello a forma di u nella legatura con ε (λίυερα 5 e υερυεκάριου 6), e piú distintivamente nel nesso con α (r. 24 δάυα e δάβα), di cui peraltro ci offre un perfetto riscontro fra altri documenti la famosa *Carta rossanese* in caratteri greci del 1121-22[25]; tra l'*alpha* classico e quello con asta obliqua ascendente che copre tutta l'altezza del rigo e parte sinistra a forma di piccolo arco, come nell'onciale o semionciale antica orientale[26]; tra il *sigma* minuscolo σ in tutte le posizioni, salvo in μάνουC 21 e λλούνιC 31, dove l'amanuense ha introdotto il *sigma lunato* arcaicizzante. Non è eccezionale, infine, l'uso regolare di H in corpo piccolo per η, di μ per ν, né di una sorta di *u* per il *my*, tutti simboli grafici ben noti alla tradizione bizantina.

---

(25) Si veda la sigla ανου sul margine sinistro del *recto*, all'altezza del r.13 nel facsimile pubblicato da Parlangèli 1960, 127, tav. I e 101 nota.

(26) Cfr. Schubart 1966, 125; Bischoff 1992, 92, 99 e 102-103.

Tutto sommato, un'analisi paleografica provvisoria del documento sembra dimostrare che lo scriba che l'ha steso avesse una profonda familiarità con la scrittura greca medievale. Gli argomenti che recheremo piú avanti potrebbero deporre infatti – in attesa d'un'accurata *expertise* paleografica – a favore della tesi d'un monaco originario da un'area greca o grecizzante, forse dall'Italia meridionale.

9. Commento linguistico

9.1 Criteri di traslitterazione

Riassumiamo in questo punto i criteri seguiti per accertare il valore attribuito ai segni alfabetici greci in rapporto ai suoni del volgare sardo. Il quadro di correlazioni piú coincidente è quello offerto dalle *scriptae* italiane meridionali in caratteri greci dei secoli XI-XV(27).

Le corrispondenze che è dato considerare sicure sono: α = *a*, ε = *e*, ι = *i*, δ = *d*, θ = *t*, λ = *l*, μ = *m*, ν = *n*, π = *p*, ρ = *r*, τ = *t*, φ = f, χ = *c*.

Per gli altri segni si rende necessaria una trattazione particolareggiata, ridotta qui all'essenziale.

9.1.1. Nel nostro testo η, υ e ει equivalgono ad [i], corrispondenza evidenziata da frequenti scambi con ι: άνημα 5, σίτη ['siti] 18, Κομητὰ *Comita* 25; κή 2 = κι 22, ἰούδικη 18 = ἰούδικι 3, δόλη 10 = δόλι 6, σέμητα 16.

9.1.2. In posizione finale o ed ω possono scambiarsi col valore univoco di [o]: ἄπο 11 = ἄπω 11. Sicuramente vale -[u] l'ω finale di Κόρσω 7 = CORSU.

9.1.3. Soltanto in posizione postnucleare di dittongo ω serve a rendere [w] in καωσα 2, lat. CAUSA e ἄωα 11, lat. volg. AUA per AUIA.

9.1.4. Il digramma ου rende [u], come nei testi meridionali: δοννου ['donnu] 1, κουν [kun], μουλέρι [mul'(l)eri] 6.

9.1.5. Rendiamo costantemente β con *b*, fonema succedaneo in sardo di lat. B e U(V) in ogni posizione: βερβεκάριου 6, derivato da lat. volg. BERBEX per VERVEX, βίνια 10, lat. VINEA (> sd.mer. ['bindʒa]), λίβερα 8, δάβα 18 DE AB, Τουρβηνῆ 6 o Τουρβενω 26 *Turbeno*.

---

(27) Cfr. Compagna/Vàrvaro 1983; Compagna 1983; Parlangèli 1960; Pagliaro 1961; Distilo 1982/87, 1990, 1992, 1993, 1996. Per un utile *corpus* di strutture greche dell'Italia meridionale relativo alle fonti documentarie dei secoli X-XIV si veda Caracausi 1990.

9.1.6. Plurimo il valore di γ: rispecchia sicuramente [j], come nella pronuncia bizantina e già propria dei testi meridionali d'ambientazione greca (Pagliaro 1961, 299; Compagna/Vàrvaro 1983, 95; Distilo 1990, 129 e 1992, 68); lo stesso vale per il digramma γι innanzi vocale centrale o posteriore, nella fattispecie in Γεοργία 12 *Jorgia* (nome che compare con questa veste nelle prime carte volgari) e ἀργιόλας 14 [ar'jɔlas], donde mod. [ar'dʒɔlas]; ha valore di fricativa velare, invece, in αγούστου 30, che riflette ovviamente l'esito regolare di AGŪSTU (TLL II/1379,32: AGUSTUS) e φάγερε 23 ['faɣere], e nei nomi personali Μουγέτη 13 e Τζέργις 25; di occlusiva nell'antroponimo corrente Γιάνη 7, in sd. *Ghiani*.

9.1.7. Con τζ viene resa regolarmente l'affricata dentale [ts], come nei testi meridionali non salentini (Parlangèli 1960, 159): Σετζάλε 12, πλάτζας 13, πιτζῖνα [pit'sinna] 32.

9.1.8. Come nel sud d'Italia (cfr. Pagliaro 1961, 299), la nasale davanti a velare sorda viene trascritta raddoppiando il segno di questa: Κόκκας 9, 10 = *Concas*, cognome ben radicato nell'onomastica medievale, di cui ci sono attestazioni negli atti posteriori del sec. XII (ad es. nella carta IX dell' Archivio Arcivescovile cagliaritano, datata attorno al 1190: *Mariani Concas*).

9.1.9. Le liquide e la nasale intervocaliche lunghe, [ll nn], vengono rese quasi sistematicamente con le scempie greche, λ, ν: μουλέρι [mul'leri] 6, ρενου ['rennu] 20, δονικέλου [donni'kellu] 24-25, πιτζῖνα [pit'sinna] 32; ci sono alternanze significative anche nella trascrizione della sibilante lunga derivante da -SS, PS, X-: ησα IPSA 9 e έσερε ESSE(RE) 22, λασσέι LAXĀVĪ 4; rimarchevole, infine, l'oscillazione fra ἄκουα 11 contro άκκουα 12 ['akkwa]. D'altro canto, l'estensore della *Cgr* sembra essere in grado di segnalare la lunghezza consonantica, non soltanto di [l n], ad es. in δέηλλι DĔDĪ ĬLLĪ 19 e δόννου 1, ma di tutti i fonemi allungati in condizione di *sandhi*: α λλούνις 31, α νατάλε 31 (ma: α ν- 30), α σσάβατο 31, ε σσε 17, δαβα σσάντα 24.

Difficile, insomma, esprimersi apoditticamente sulle cause di questo trattamento ambivalente delle doppie: esso sarà in parte ascrivibile all'*usus scribendi* del copista – o alla sua trascuratezza: l'omissione di *n* in *donikelu* corrisponde ovviamente a un *titulus* non sciolto –, ma non è escluso che esso derivi dall'origine greca del medesimo, dato che lo scempiamento delle geminate è fenomeno che investe tutta l'area attica *ab antiquo*, diffondendosi, seppure in modalità non del tutto coerenti, nel greco dell'Italia meridionale (cfr. Rohlfs 1977, 55, § 75 e Caracausi 1986, 64-70 con bibliografia).

9.2 Fonetica

Non ci sono dubbi sull'afferenza geolinguistica del documento all'area campidanese, a dispetto di alcune soluzioni minoritarie, che possono tuttavia essere interpretate come adesioni inerziali a scritture etimologizzanti piuttosto che come fatti residuali d'una fase di sviluppo arcaica. Per i riferimenti di controllo cfr. Blasco Ferrer (1984, 1994, 2002), Guarnerio (1906), Lausberg (1972), Meyer-Lübke (1902), Wagner (1939/40), Wagner/Paulis (1984).

9.2.1. Nel *vocalismo tonico* gli esiti sono quelli che ci aspetteremmo per evoluzione ereditaria: ĭ > [i] in: *ankila* ANCĬLLA 4, *missas* MĬSSAS 29; ŭ > [u] in: *cun* CŬM 4 e *passim*, *sunt(u)* SŬNT 15, *supra* 15.

9.2.2. Sorprendenti gli esiti *clisia* (EC)CLĒSIA 14 e *domistia* DOMĔSTICA 10 (contrastato tuttavia da *-é-*, 12,14), che paiono rinviare – almeno il primo – a una chiusura di [e] in condizione metafonetica, come avviene nel Salento e in aree ristrette della Calabria meridionale e della Sicilia (Parlangèli 1972, 134-139, 1989, 74-75, Ruffino 1991, 101-103, Distilo 1993, 312).

9.2.3. Il *vocalismo atono* mostra la chiara definizione campidanese del testo, nel quale le vocali finali medio-alte [e o] sono state innalzate a [i u]: *Patri* 1, *parti* 1, *muleri* 6, *locusalbatori* 25, *sorti* 28, *sedi* 32; *serbus* 3, *mius* 12. Saranno probabilmente riflessi di forme etimologiche dell'originale le forme *patre* 3, *fágere* 23 e *dies* 30 (camp.ant. ['fa(ɣ)iri, 'di(i)s]), *potestando* 1 e *filio* 9. Incerta la ragione di *apo* 11,13 (camp.ant. ['apu]), *do* 5 e *partzo* 13,15, forse dovute altresí ad influsso etimologizzante. Sono forme ipercorrette: *salto* SALTU 11 (come in alcune schede del *Condaghe di San Nicola di Trullas*, vergate verosimilmente da un copista toscano: Merci 1992, 253: *salto*) e *serbitzio* 32.

9.2.4. Regolare la *paragoge*: *dediti* 2, *fuiti* 8,20, *suntu* 14,15, (come in camp.ant. e mod. ['s/funtu/i], contro log. ['sunu]), *daba* 18, *mándete* 21, *síanta* 21 (log. ['siana]), *ati* 23, *ápata*, *aba* 27, *fátzanta* 29 (log. *fácana*).

9.2.5. B e U(V) evolvono, in posizione iniziale, regolarmente in [b] tramite una fase [β] ben attestata ancora nei dialetti centrali (Blasco Ferrer 2002, 57-80): UINEA > *binia* 10. In posizione mediana si ha l'esito fricativo, rappresentato naturalmente da *b*: *líbera* 5 (che piú tardi diventa *líera*). È ragionevole congetturare che in ἄωα = AUA 11 la -U- sia una resa grafica di [β], mentre in *au* 16 il grafema starà certamente per la semivocale [w].

9.2.6. C mediano si mantiene in *donikelu* 13 (in *fágere* 23 occorrerà, come altrove, postulare *FAGĔRE, foggiato secondo il modello di AGĔRE). T resta saldo in DEDIT > *déditi* 2 e FRATE(R) > *fratte* 17, con raddoppiamento incongruo. C'è assimilazione di -T alla dentale seguente in *fui·d'au* 16.

9.2.7. D sembra riflettere una tendenza al dileguo, denunciata da *déiti* 17. In *agustu* 30, la G può essere etimologica o fonetica ([a'ɣustu] > [a'ustu]).

9.2.8. Tipicamente sarda la conservazione della -S in *lunis* 31 e nei resti morfologici di nominativo che discuteremo piú avanti.

9.2.9. Si hanno consonanti lunghe in *accua* 12, *totta* 13 e *áttera* 32, dove occorrerà secondo noi postulare una precoce assimilazione di [lt] (> [rt] > [tt]) della base ALTERA (Wagner propende in DES I, 145-6 per tosc. *atro*, che però non può essere invocato per la *Cgr*), e in condizioni di raddoppiamento sintattico in *e ttera* 11, *e sse* 17, *e ssíanta* 21, *e ssorti* 28 (ET), *a ssábato*, *a llunis* 31 (AD), *daba ssanta* 24 (DE AB).

9.2.10. Il nesso -LĬ- ha generato *muleri* MULIÉRE 6 (da leggere sicuramente con -[ll]-), mentre -RĬ- ha prodotto -[rj]- in *arjolas* ARĔŎLAS 'aiuole' 14, esito ancor oggi vitale in pochi centri della Barbagia e della Baronia, da cui discendono i piú tardi -[rdz]- logudorese e -[rdʒ]- campidanese.

9.2.11. Regolare la semplificazione di QU-, con caduta della labiale, in *cantu* QUANTUM 11 e *Pasca* PASQUA 32.

9.3 Morfologia

9.3.1. Il *nome* conserva la -S nel nominativo *Deus* 24,32, cui s'oppone l'obliquo *Deu* DEUM 1, 22; il neutro LATUS ha dato regolarmente *latus* 8, 9, mentre occorrerà postulare SĬTIM, e non il nominativo SĬTIS (Wagner 1938/39, § 2) per l'attestato *siti* 18, a dispetto dei relitti di ['sitis] nel logudorese centrale. Forse, piuttosto che pensare, com'è stato accennato da alcuni studiosi (Seidl 1995, 51 e Lupinu 2000, 66), ad una spia indiretta d'una flessione a due casi precocemente dileguatasi, si tratterà d'un'ulteriore conferma d'una biforcazione *ab antiquo* fra una norma piú arcaica con nominativo mantenuto per analogia con i neutri (SANGUEN e l'analogico *FAMEN, nonché la classe in -US) e una seriore con l'accusativo (SITIM). Sono vocativi comuni, con -E > [i], *Saturni* 3 (contro *-u* 20) e *Costantini* 10. Da notare il genere femminile di DIE > pl. *dies* 30, come nella maggioranza dei dialetti odierni (*sa die* 'il giorno'). Per il plurale, infine, l'uscita regolare è in *-us* per i nomi con base -OS, *serbus* 3, *filius* 4, ma anche per *manus* 21, dopo il metaplasmo attestato MANŪS > MANŌS (Rönsch 1965, 260-261), da cui discende regolarmente il log. ['manos].

9.3.2. L'*articolo* deriva, com'è noto, da IPSE, IPSUM/IPSAM, donde *sa* 3, e la forma allungata, ancor oggi largamente vitale dopo AD o ET: *a isa* 9, *e isa* 10, 12.

9.3.3. Il *dimostrativo* conserva per la prima persona la forma arcaica *ista* 2, 23, attestata nei documenti piú antichi del secolo XII, mentre per il riferimento alla seconda persona occorre già la variante composta (EC)CU IPSA > *cusa* ['kus(s)a] 17/18.

9.3.4. Le forme attestate del *possessivo* si rivelano molto interessanti per la ricostruzione della morfologia nelle due macroaree sarde. Come sottolineò con ragione Wagner a proposito dei morfemi di possessivo nei *condaghes* di Santa Maria di Bonarcado e San Nicola di Trullas (1939/40, 119), la distinzione – già protoromanza – tra MEUS e MIA si mantiene in logudorese, ma non in campidanese, dove è subentrato l'innalzamento É > [i]: log. ['meu]/['mɛa] o ['mia] *versus* camp. ['miu]/['mia]. Nella *Cgr* abbiamo *miu* 3 e *mius* 12 accanto a *meu* 16, 19, e al femminile *mia* 5, 11, 20 e *mias* 15, covariazione che probabilmente riflette uno stadio terminale di transizione tra la fase corrispondente al log. e quella recenziore, dato che i testi campidanesi del sec. XII non offrono ulteriori esempi di *meu*. Per la 3p. si hanno *sua* 3,6, *suas* 4, *suus* 3, 4, 5, 7.

9.3.5. I *pronomi personali* denunciano in parte l'afferenza del documento all'area meridionale. Per la 1p. si ha *ego* 1, 18, forse influenzato dal modello latino, e al dativo *mi* MI(HI) 14; per la 3p. si hanno gli enclitici *-li* 6 e *-lli* 16 'gli', *-lla* 17 'la', (camp. [ḍḍi, ḍḍa] < (Ĭ)LLI, (Ĭ)LLAM, contro log. [li, la] < (ĬL)LĪ, (ĬL)LAM; cfr. Lausberg 1972 III, 132 e 137, §§ 730 e 733 per il trattamento differenziato della sillaba in sardo e romanzo). Come pronome tonico, unica forma ammessa dalla legge Tobler/Mussafia nella posizione preverbale dopo ET introduttivo di frase (cfr. Blasco Ferrer 1995b, 234-249), si ha un *se* 17 (leggasi: *e ssé cástigat* 'e guarda per sé'), che trova riscontro in altri testi coevi (ad es. nel *Condaghe di San Nicola di Trullas*: *se facet, se cunbersait* ecc., Merci 1992, 254), ma nell'accoppiamento con un pronome avverbiale, INDE (> *'nde* 20), la veste è quella odierna: *si-nde* 20.

9.3.6. Il *relativo* è regolarmente *ki* 2, 4, 7, 11, come in sardo moderno, e dell'*indefinito áttera* 32 (contro camp.mod. ['atra] < tosc.ant. *atra*) s'è già detto.

9.3.7. Per il *verbo*, oltre all'*infinito ésere* 22, si hanno le forme sintetiche seguenti, qui elencate per tempi:

– *indicativo presente*: 1p. *do* 5, *apo* 'ho' 11, 13, *partzo* 'spartisco, divido' 12, 15 (da *partzire*); 3p. *cásticat* 'custodisce, cura' 17, *narat* 'dice' 23; del verbo *ésere* occorrono: 3p. *aet* 22, *at* 26 e *ati* 23, che postulano un'evoluzione sequenziale del tipo HABET > *AET > AT (piú paragoge); 6p. *suntu* 14, 15 (Guarnerio 1906, 39, § 98).

– *congiuntivo presente*: *apa(t)*, *ápata* 20, 27, da HABEAT piú [p] del perfetto, *mándete* 21, *siat* 22, 23 e *síanta* 21, *fatzant* 32 e *fátzanta* 29 'facciano', tutte forme dotate di vocale paragogica;

– *perfetto*: *iscrissi* SCRĪPSĪ 2, *fuit(i)* 16, 20 e *futi* 30, che presuppone una forma ridotta *FUT (attestato è FUSTIS), vitale soltanto nel Campidano (['fuði], contro log. FUÍT > *FIT > ['fiði], oggi diffuso nel Nuorese e nelle Baronie), DĔDĬT > *déditi* 2 e *déiti* 17, con morfema desinenziale prototipico *-ei*, valido per tutta la serie di perfetti deboli delle classi in *-ari* (< -ĀRE) e -'*ere* (< -ĔRE e -ĒRE): *lassei* 4 'lasciai', *tramutei* 14 'permutai'.

9.3.8. Delle forme *analitiche* del verbo appare ben documentata quella tipica del *futuro* formato con HABET + infinito, senz'ausilio della copula *a* (log. e camp. mod. *apo a cantare*, *apu a cantai*), con modalità epistemica e deontica (Bentley 1999). Anche caratteristico del sardo campidanese è il modulo del *perfectum* con FUIT + participio passato, *cantu futi mortu* 30 'quando morí' (lett.: 'quando fu morto', e cfr. it.ant. e ottocentesco *quando fu tornato* 'tornò').

9.3.9. Interessanti acquisti si hanno nel settore delle *preposizioni*: *de* 1, 15; *pro* 2, 32; *cun* 1, 3 e *passim* (in log. CUM + SINE < [kin]); *a* 4, 6, 9; *in* 11; *ante (de)* 14, 32; *depus* 32 'dopo', forma che sarà legata, secondo un'avvincente ipotesi di Wolf (1997), a un etimo arcaico *POSTI (donde *pusti*). Abbiamo lasciato per ultime l'eccettuativa tipica sarda *sene* 4, che secondo noi deriva direttamente dall'attestato SENE per SINE (CIL VI, 10464; Mihăescu 1978, 175: forse incrocio fra SINE e (AB)SENTIA), e la serie *ab* 11, *aba* 27 e *daba* 18, 24, che riproduce la sequenza AB (piú vocale paragogica) → DE AB, etimo che soddisfa l'italiano *da* e soprattutto i succedanei sardi *dea* (oggi soltanto a Samugheo) e *dae* (logudorese generale). In particolare la forma *aba*, *hapax* non registrato nei dizionari storici, costituisce un segno forte d'arcaicità della nostra carta.

9.3.10. Due le *congiunzioni* attestate: la coordinativa ET > *e* 6, 11, *et* 18, e piú probabilmente *ed* 11 fra vocali, come nei testi coevi (dove spesso si trova la nota tironiana + *d* davanti a vocale, a riprova che il *t* non si pronunciava), e l'enigmatico *co-nde* 20 'allorché, da quel momento', già ampiamente trattato dal Wagner a proposito di occorrenze analoghe nelle parti piú antiche del *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* (1938/39, 260-261; 1939/40, § 25, nota 1).

9.4 Sintassi

Poche le note di sintassi in un breve testo come il nostro, fortemente soggetto all'utilizzo di formule fisse.

9.4.1. C'è *concordanza ad sensum*, comunissima in tutti i documenti sardi e romanzi, in *es(t) testimonius* 24.

9.4.2. Anche frequente in testi antichi la confusione fra QUANDŌ e QUANTUM: *cantu futi mortu* 30.

9.4.3. Abbiamo relegato all'ultimo punto della sintassi una struttura del testo che merita particolare attenzione, perché è stata completamente fraintesa sin dalla prima edizione dello stesso. Si tratta del passo relativo alla cessione all'abbazia di Saint-Victor, con le terre e i beni, dei (*líberus de*) *paniliu* o 'semiliberi' con le prestazioni (*serbitziu*) o *munia* che dovevano assolvere per la chiesa, passo che appare completato dalla tripla specificazione d'afferenza spirituale, giuridica e amministrativa: *e sianta in manus de donnu Deu, e siat illis dulias judiki, e sianta in manus de presbitere ki aet esere* (21-22). Ora, gli esegeti del brano qui riportato sono stati fuorviati dalla voce *dulía*, che hanno messo in relazione con la sede vescovile di *Dolia*, a pochi km. da Cagliari (cfr. emblematicamente Boscolo 1958, 35). In realtà, è chiaro sin dalla scoperta della prima *Carta volgare* dell'Archivio Arcivescovile risalente agli anni 1066-1074, dove il Giudice Torchitorio cede all'arcivescovo di Cagliari i *líberus de paniliu*, che questa categoria di semiliberi restava legata giuridicamente al Giudice, al quale doveva prestare regolarmente lavori di tipo colonico e di artigianato, mentre al prelate cagliaritano spettava il diritto di sfruttamento per non piú di tre giorni alla settimana (cfr. Besta 1908 II, 52-53 per un'ampia e lucida esposizione della semantica del lessema *paniliu*). Diventa ovvio, allora, che nel contesto della *Cgr* or ora esaminato il sintagma *dulias júdiki*, all'interno del comune modulo attributivo latino di possesso (MIHI EST + SN), espliciti semplicemente la salda appartenenza dei (*líberus de*) *paniliu* alla giurisdizione del Giudice, col ricorso eccezionale – e per noi rilevantissimo per le deduzioni che ne conseguono – a un termine squisitamente greco, δουλ(ε)ία, inserito in un costrutto che è altresí tipologicamente «non romanzo», col genitivo specificante che precede il sostantivo specificato: *e siat illis dulías júdiki* = 'abbia giurisdizione su di loro il Giudice', o: 'siano soggetti alla dipendenza giudicale'. È giocoforza concludere, tutto sommato, che il *dulia(s)* della *Cgr* è un traducente immesso dal copista, il quale ha preferito il termine e lo schema greci ai corrispondenti latini (IUDICIS GUBERNATIO/ADMINISTRATIO/SUBIECTIO) o

romanzi (*júdiki de logu/rennu/parte* o anche *curadoria*), forse perché sembrato a lui piú trasparente o piú adatto[28].

9.5 Lessico

Diamo a continuazione in brevi schede i significati delle voci piú rilevanti, ordinate alfabeticamente.

amantza 19: derivato nominale; la forma indigena è *amore* (Wagner 1952, 117 per il suffisso *-antza*).

ankila 4: 'serva', da lat. ANCĪLLA per evoluzione regolare (leggasi [ll]).

aratoria (*tera*) 11: 'coltivabile, da lavoro', lat. ARĀTŌRIA.

armentariu (*de ren(n)u*) 20: 'funzionario della corte del Giudice preposto all'amministrazione dei beni dell'erario per una determinata *curatoria* con incarichi di presidenza della *corona de logu* o collegio giurisdizionale del Giudicato'. Da lat. ARMENTĀRIUS 'dell'armento' (scil. 'pastore, custode'), per evoluzione regolare.

berbecariu 6: derivato nominale di UERUEX, lat. BERBEX (se non già da un VERBECARIUS, registrato nelle *Glosse di Reichenau*, donde poi fr. *berger*), 'ufficiale preposto alla cura delle greggi di proprietà del Giudice'.

billa 19: 'villaggio, paese', da lat. UĪLLA per evoluzione regolare (sd.mod. ['biḍḍa]).

burduri 18: 'rami secchi, terreno non coltivato con arbusti', nominale derivato da BURDUS (REW 1405; DES I, 242) piú il suffisso -URA.

carrisecari 31: corrisponde a log.ant. *carrasecare*, negli *Statuti di Sassari* del 1316 (I, 113-114 ed. Guarnerio) e al [karrase'kare] dei dialetti centrali, 'carnevale' (CARNE > ['karre] + SECĀRE 'tagliare').

cásticat 17, *-ari* 23: da CASTIGĀRE, con -C- ipercorretta, verbo dotato del significato 'custodire, controllare', ben documentato nei testi sardi piú antichi.

causa 2, 32: 'proprietà, patrimonio', lat. CAUSA (in sd. AU > [a]).

delegantzia 23: formazione deverbale col suffisso *-antzia*, che mostra uno sviluppo semidotto (l'esito ereditario sarebbe log. -['anθa], camp. -['antsa]); la voce è un sinonimo del piú comune *arminantzia* 'privilegio, concessione'.

---

(28) A. Marongiu (1975, 28) ricorda l'espressione comune dei diplomi greci e bizantini, con la quale si caratterizzava la posizione d'un gran numero di lavoratori delle terre: μεταξὺ ἐλευθέρων καὶ δούλων.

domestia (*-í-*) 10,12,14: 'centro fondiario piú piccolo della *domu*, formato da appezzamenti appartenenti di regola a diversi padroni di terre adibite a colture di vario tipo, soprattutto di cereali, con una casa colonica al centro'. Da lat. DOMĔSTĬCA > [do'mestika] > [do'mestiɣa] > [do'mestja].

don(n)ikel(l)u 13, 25: derivato di *donnu* piú il suffisso diminutivo -ĬCĔLLUS; denotava 'i figli e i fratelli del Giudice'.

donnicalia 3, 15: 'complesso di case rurali e terre adiacenti alle ville che appartenevano al Giudice e alla sua famiglia'. Da lat. med. DOMNĬCALIA, che è derivato di DOMĬNICUS, -ĀLIS 'padronale, signorile', continuato oggi nei toponimi denominati *Donigala* (Pittau 1997, 69).

donnu 1, *donna* 5: titolo spettante al Giudice e alla sua consorte, piú tardi esteso anche ai prelati maggiori. Da lat. tardo DŎMNUS per DŏMĬNUS (Woll 1993), con regolare assimilazione di -MN- > [nn].

inperatori 22: indica il *dominus* o colui che in virtú del concesso privilegio s'assumeva l'onere di tutelare le terre donate o legate da possibili usurpatori (cfr. Besta 1908 II, 16, con riferimento alla *Cgr*).

inbértere 26: 'contravvenire, allontanarsi dalle disposizioni', da lat. DĒUĔRTĔRE, con commistione del prefisso IN-, raro rispetto a EX- (*isbértere*), se non si tratta di corruttela.

locusalbatori 25: corrisponde ai *lociservatores* d'età giustinianea o ai τοποτερεταὶ bizantini, operanti all'epoca di Gregorio Magno con compiti di amministrazione civile d'un distretto.

natale 30: 'festa, ricorrenza', da NATĀLIS.

paniliu 21: 'categoria di *líberos* tenuti a prestazioni personali verso lo Stato, vincolati alle località in cui risiedevano ma passibili d'essere ceduti per non piú di tre giorni ogni settimana ai rappresentanti della Chiesa locale'. Da lat. med. BANILIUS (cfr. BAN(N)ALITAS), voce che in area franca designa il bando del signor feudale con cui questi imponeva ai suoi sudditi certe prestazioni o *corvées* (Paulis 1997, 45).

parti 1: da lat. med. PARTE (*ad partem regis* 'Besitzverhältnis', E. Löfstedt 1950, 121), con sviluppo semantico proprio del gr.biz. μέρος 'singola circoscrizione, distretto giudicale' (il calco semantico fu già individuato dal Besta 1908 II, 18).

partzone 10, 15: 'appezzamento, proprietà che comprende poderi e terre coltivate', da PARTITĬŌNE, con evoluzione aplologica (cfr. fr. ant. *parçon*, Greimas 1968, 472).

Pasca pitzin(n)a 32: è la denominazione della 'Pasquetta' in alcune varietà sarde, lett. 'Pasqua piccola', in contrapposizione a *Pasca manna* (MAGNA) 'Pasqua' (cfr. Espa 1999, 986 per il sinonimo *Paschighedda*, e Rohlfs 1971, 191 per parallelismi nel greco demotico); la voce *pitzin(n)a* è continuata nel log. [pit'tsinna], camp. [pit'tʃinna] 'giovane, ragazza, bimba'.

platzas 13: 'cortili non coltivati antistanti alle case coloniche della *domus*', da lat. PLATEA (> sd.mod. ['pratθa, 'prattsa], con PL- > [pr]).

pradi 18: deformazione di *pradu* < PRATU, col chiaro significato di 'erbe, macchia'.

prode 20: nell'espressione fissa *prode nd'ap(p)at/apat-si-nde prode* delle clausole augurali indicanti il beneficiario della concessione: '(ne) abbia beneficio/vantaggio', da lat. tardo PRODE (ricavato da PRŌDEST).

ren(n)u 20: 'patrimonio fiscale; complesso di terre lasciate incolte o libere agli usi comuni e facenti parte della corona' (Solmi 1917, 57, 70).

salto 11: il *saltu* è un'unità territoriale, base costitutiva dell'economia d'un villaggio, consistente in terre per il pascolo da solo, o spesso accomunato con i *saltus* limitrofi che avessero lo stesso carattere e la stessa forma di coltura; formava il ghiandifero, terreno che rimaneva indiviso e serviva per bestiame rude, bovini, equini, suini (Di Tucci 1928, 23).

sémita 16: 'podere di vasta estensione formato da terreni destinati a tutti i tipi di coltivazione'. Da lat. SĒMĬTA 'sentiero, percorso', con evidente specializzazione semantica.

10. Commento filologico

Diversi elementi convergenti inducono a considerare il diploma campidanese del sec. XI copia d'un originale smarrito. Nessun carattere estrinseco contribuisce, d'altro canto, ad avvalorare la tesi opposta: al contrario, l'assenza d'ogni traccia della plica, e di conseguenza del sigillo, autorizza il diplomatista a scartare che in principio il documento sia autografo. Ma sono soprattutto le spie che può individuare il filologo le prove che dirimono ogni possibile controversia interpretativa. Infatti, certi errori significativi rinviano obbligatoriamente all'opera di meccanica riscrittura da parte d'un copista distratto e soprattutto non competente nella lingua che egli trascriveva e traslitterava dal modello.

Sono da una parte chiari guasti accidentali, ad es.:

– l'omissione non desultoria di nasali preconsonantiche, che si giustificano ovviamente con forme originali dotate di *titulus* non sciolto dal copista, se non già sprovviste del medesimo (cfr. nel ms. *akilas*, che trova corrispondenza in *ãcilla* c.66 o persino in *akilla* c.47, sprovvisto di *titulus*, nel *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*; per *donikelu*, che presuppone *dõnikellu*, cfr. *dõnu*, ibid. c.42);

– l'errata ricopiatura del nome *Corsu* a r.9, che occorre come Κοροσου, a breve distanza del corretto Κόρσου;

– l'evidente errore d'anticipo, con autocorrezione, a r.23 (σιατα βενεδιττ, esecuzione non conclusa);

– il significativo spostamento a r.32 del secondo costituente della locuzione preposizionale sarda *ante de* (αντε σερβίτζιο δὲ Δέους), trasposizione che rende impenetrabile il senso del contesto;

– l'abnorme interruzione della *sanctio*, con inserimento inedito della *noticia testium* e completamento succesivo delle clausole comminatorie, quando il copista s'è reso conto della lacuna da *homoiotéleuton* ch'egli inavvertitamente aveva generato;

– l'anomalo *hapax* δονικι 25, che sarà forse dovuto a conguaglio, nella mente del copista, tra δονικέλου e ἰούδικι, due forme compresenti nella *Cgr*.

Denunciano, dall'altra parte, una palese incompresione del testo da cui si copiava i seguenti errori di lettura e traduzione:

– il δονναϰάλια 3 (ms.), al posto del corrente *donnicalia*, con patente commistione di *donna* nel dettato interno dell'estensore;

– il singolare κόνδο 20, parola-fantasma che corrisponde all'incompreso *co-nde* dell'autografo;

– gli accenti scorretti su nomi di Giudici e consanguinei che dovevano pur essere d'uso corrente in Sardegna (molto appariscente il caso di *Torbéno* o *Torbéne*, storpiato in *Torbení* o *Turbiní*);

– non ultimo, l'enigmatico vocalismo metafonetico di κλήσια 33 e δομίστια 10, suggerito al copista dalla sua propria pronuncia, piuttosto che dalla grafia anòdina dell'originale, *clesia* e *domestia*.

Vi si aggiunga, infine, la già discussa e strana forma ἄωα 11, che ricalca necessariamente un *aua* dell'originale, prescindendo dalla pronuncia effettiva ['aβa], già protoromanza.

È lecito concludere, alla luce di questi dati, che la *Cgr* rimasta in possesso dell'archivio marsigliese è una copia del diploma emanato da

Costantino-Salusio tra il 1081 e il 1089. I quesiti che occorre affrontare ora riguardano l'attribuzione, la datazione e le cause della copia. Un primo indizio consistente che aiuta a capire il processo di gestazione dell'apografo è dato dalla sua conservazione nel fondo di Saint-Victor. Come opportunamente ricorda il Motzo (1987, 162, n.2):

«che il documento finisse poi nell'Archivio dell'Abbazia di S. Vittore non deve far meraviglia: i monaci avuta la chiesa, entrarono in possesso dei suoi beni e degl'istrumenti che li provavano. S. Vittore come Monte Cassino e le case madri delle famiglie religiose, accentrava nel suo archivio i documenti che vi erano piú sicuri da dispersione e da interessate manomissioni dei signori locali».

Un secondo dato che va messo in stretta correlazione col primo attiene alla situazione estremamente conflittiva che la concessione del 1089 ai Vittorini creò per la sede arcivescovile del capoluogo sardo, tenuta a cedere un immenso patrimonio di beni, terre, servi, prestazioni e decime. Boscolo (1958, 35; 1978, 48-49) ha messo piú volte in evidenza la lunga serie di liti e contenziosi tra l'abbazia marsigliese e l'arcivescovado cagliaritano che conseguirono ai privilegi giudicali in favore dei primi, ed è quindi facile immaginare che i prelati sardi fossero molto restii a consegnare i documenti che attestavano le proprietà legate al monastero di San Saturno. Il documento originale della *Cgr*, insomma, è stato volontariamente smarrito, o semplicemente è rimasto gelosamente custodito nell'archivio capitolare, e si capisce allora che dopo lecite pressioni sul Giudice o sul legato pontificio i Vittorini abbiano avuto il permesso della Curia di potere soltanto copiare il diploma. Ora, a nostro avviso, nulla vieta d'ipotizzare che subito dopo la presa di possesso di San Saturno, nella seconda metà del 1089, i Vittorini siano riusciti ad eseguire la copia dell'importante documento patrimoniale, ed è anche fortemente probabile che chi ha vergato la copia sia uno di quei monaci greci che in numero notevole giunsero in Sardegna a causa della loro conoscenza dei riti e dei costumi bizantini, vitali nell'uso pubblico e privato (cfr. Benoit 1936, 63; Boscolo 1958, 40-41, per i nomi di alcuni monaci greci inviati dalla Casa Madre nell'isola). L'estensore del documento, secondo le argomentazioni avanzate fin qui, è un monaco vittorino d'origine greca, o anche proveniente dalle aree grecizzanti dell'Italia meridionale – e ciò giustificherebbe il vocalismo metafonetico di tipo salentino o siciliano –, un copista avvezzo alla lettura e scrittura in greco bizantino, ignaro della lingua in cui è stato prodotto il privilegio autografo, ch'egli comunque trascrive servendosi dell'alfabeto greco, e in qualche occasione di traducenti greci. La datazione piú cogente per l'esecuzione della copia è la seconda metà del 1089, dopo l'assegnazione della chiesa di San Saturno all'ordine di Saint-Victor.

11. Conclusioni

La *Carta campidanese in caratteri greci*, nota alla comunità scientifica sin dal 1874, non era stata mai sottoposta a un'*expertise* paleografica né a una perizia diplomatistica o filologico-linguistica. Inoltre, essa era conosciuta tramite un facsimile eseguito mediante disegno, non una fotografia della pergamena. Come per altri cimeli della letteratura sarda delle origini, una rigorosa revisione critica di tutti gli aspetti, estrinseci ed intrinseci, del documento ha messo in evidenza non poche novità interpretative. Oltre alla decifrazione corretta o piú plausibile di poche voci, palesemente erronee, e di alcuni nomi di luogo, l'analisi filologico-linguistica ha fatto emergere diverse anomalie che possono trovare giusta ragione soltanto in un processo meccanico di ricopiatura d'un autografo da parte d'uno scriba di lingua greca, poco edotto nella lettura di testi sardi. Gli argomenti storici avanzati in questo scritto permettono anche di delimitare con accettabile approssimazione la data di composizione della pergamena agli ultimi mesi del 1089, allorché la chiesa di San Saturno, con tutte le dotazioni di cui riferisce il nostro documento, era passata per concessione del Giudice Costantino-Salusio ai monaci vittorini di Marsiglia. Ed è proprio il contesto storico locale connesso col trapasso di ricchi patrimoni di chiese, terre e servitú ad illuminarci sulla gestazione della copia. Con la donazione nei primi mesi del 1089 di San Saturno con le sue pertinenze all'ordine di San Vittore, assente l'autorità ecclesiastica dopo la morte dell'arcivescovo Giacomo, la chiesa cagliaritana subiva un'imponente menomazione che non era disposta ad accettare, come dimostrano i ricorsi a Urbano II e le continui liti giudiziarie mosse contro i Vittorini. Rientra perciò pacificamente in questo contesto la decisione di questi ultimi di acquisire almeno in copia la registrazione di tutti i beni che il padre di Costantino-Salusio aveva elargito tra il 1081 e il 1089 alla chiesa di San Saturno, data l'impossibilità di entrare in possesso del privilegio originale, rimasto all'arcivescovado. Uno dei tanti monaci greci che ospitava la chiesa vittorina d'Auriol, inviato dall'abate Riccardo in Sardegna, trascrive il contenuto del privilegio campidanese, utilizzando i caratteri ch'egli conosce meglio, e badando piú ai nomi di luogo che non alle forme lessicali o grammaticali, che in parte non capisce. A lui si deve, insomma, una delle testimonianze piú antiche del sardo tramandate in pergamena originale, ora finalmente accessibile al pubblico degli studiosi nella sua veste autentica, e resa piú comprensibile nei fatti storico-linguistici e filologici.

Cattedra di Linguistica sarda.
Cagliari. Eduardo BLASCO FERRER

Bibliografia

Anatra, Bruno 1997, *Insula Christianorum. Istituzioni ecclesiastiche e territorio nella Sardegna di antico regime*, Cagliari, Cuec.

Artizzu, Francesco 1958, «Il Registro delle rendite pisane nel Giudicato di Cagliari», *Archivio Storico Sardo* 25/3-4, 29-98.

Artizzu, Francesco 1966, *Liber Fondachi. Disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e Rendite della Curatoria di Galtellí*, Cagliari, Università [= Annali Fac. Lett., Mag. 29, 1961-65].

Atzori, Maria Teresa 1968, *L'onomastica sarda nei Condaghi. (Cognomi e Soprannomi)*, Modena, STEM.

Avalle, D'Arco Silvio 1970, *Introduzione alla critica del testo*, Torino, Giappichelli.

Banti, Ottavio 1997, *I Brevi dei Consoli del Comune di Pisa degli anni 1162 e 1164*, Roma, Nella Sede dell'Istituto Storico Italiano.

Bascapé, Giacomo 1969, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, Milano, Giuffrè.

Benoit, F. 1936, *L'abbaye de Saint Victor et l'église de la Major à Marseille*, Paris, Colin.

Bentley, Delia 1999, «On the Origin of Sardinian *áere a* plus Infinitive», in *Medioevo Romanzo* 23/3, 321-358.

Besta, Enrico 1908 [rist. 1966], *La Sardegna medioevale*, II, Bologna, Forni.

Besta, Enrico/Solmi, Arrigo 1937, *I Condaghi di S. Nicola di Trullas e di S. Maria di Bonarcado*, Milano, Giuffrè.

Bischoff, Bernhard 1992, *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, Padova, Antenore.

Blancard, Louis/Wescher, Karl 1874, «Charte sarde de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille écrite en caractères grecs», in Bibliothèque de l'École des Chartes 35, 255-267.

Blasco Ferrer, Eduardo 1984, *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.

Blasco Ferrer, Eduardo 1987, «Sant'Avendrace di Sardegna: un agiònimo bizantino?», in *Archivio Glottologico Italiano* 72/1-2, 140-146.

Blasco Ferrer, Eduardo 1988, *Le parlate dell'Alta Ogliastra. Saggio di storia linguistica e culturale*, Cagliari, Della Torre.

Blasco Ferrer, Eduardo 1992, «Africa, Sardegna e Sicilia: concordanze ed idiosincrasie preromane, latine, greche ed arabe», in *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, CSFLS, 41-67.

Blasco Ferrer, Eduardo 1993, «Les plus anciens monuments de la langue sarde. Histoire, genèse, description typologique et linguistique, in Maria Selig/Barbara Frank/Jörg Hartmann (eds.), *Le passage à l'écrit des langues romanes*, Tübingen, Narr, 109-149.

Blasco Ferrer, Eduardo 1994, *Ello, Ellus. Grammatica del sardo logudorese e campidanese*, Nuoro, Poliedro.

Blasco Ferrer, Eduardo 1995a, «Sardisch», in Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik* II/2, *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, 239-271.

Blasco Ferrer, Eduardo 1995b, *La parola nel tempo. Variazione e cambiamento in latino, italiano e sardo*, Cagliari, Cuec.

Blasco Ferrer, Eduardo 1996, *Recensione* a Merci (1992) e Meloni/Dessí Fulgheri (1994), in *Zeitschrift für romanische Philologie* 112, 575-587.

Blasco Ferrer, Eduardo 1999, «Annotazioni ecdotiche e linguistiche sulla *Carta de Logu*», in *Rivista di Studi Testuali* 1, 29-53.

Blasco Ferrer, Eduardo 2001, «Consuntivo delle riflessioni sul cosiddetto *Privilegio Logudorese*», in *Bollettino Storico Pisano* (In memoria di Cinzio Violante) 70, 9-43.

Blasco Ferrer, Eduardo 2002, *Linguistica sarda. Storia, metodi, problemi*, Cagliari, Condaghes.

Blasco Ferrer, Eduardo 2003, *Crestomazia sarda dei primi secoli. Con fotografie, sintesi di grammatica storica e glossario*, Nuoro, Ilisso.

Bofarull y Mascaró, Próspero 1856, *Colección de documentos inéditos del Archivo General de la Corona de Aragón*, tomo XI, Barcelona, Emprenta de l'Arxiu.

Boscolo, Alberto 1958, *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova, CEDAM.

Boscolo, Alberto 1978, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari, Chiarella.

Boscolo, Alberto 1979, *Aspetti della società e dell'economia in Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, Edes.

Boscolo, Alberto 1985, *Studi sulla Sardegna bizantina e giudicale*, Cagliari, Della Torre.

Brambilla Ageno, Franca 1975, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore.

Bresslau, Harry [1912-15] 1998, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Brook, L.L./Casula, F.C./Costa M.M./Oliva, A.M./Pavoni, R./Tangheroni, M. 1984, *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari, 2D Editrice Mediterranea.

Brown, Michelle P. 1990, *A guide to western historical scripts from Antiquity to 1600*, London, The British Library.

Caracausi, Girolamo 1986, *Lingue in contatto nell'estremo Mezzogiorno d'Italia*, Palermo, CSFLS.

Caracausi, Girolamo 1990, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secoli X-XIV)*, Palermo, CSFLS.

Caracausi, Girolamo 1993, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, CSFLS.

Casciu, Giovanni 1999, *Vocabulariu sardu campidanesu - italianu*, Dolianova, Grafiche del Parteolla.

Casula, Francesco Cesare 1974, «Sulle origini delle cancellerie giudicali sarde», in *Studi di paleografia e diplomatica*, Padova, Cedam, 1-100.

Casula, Francesco Cesare 1978, *Breve storia della scrittura in Sardegna. La documentaria nell'epoca aragonese*, Cagliari, Edes.

Casula, Francesco Cesare 1980, «Giudicati e Curatorie», in Remo Pracchi/Angela Terrosu Asole (a c. di), *Atlante della Sardegna*, Roma, Kappa, 96-109.

Casula, Francesco Cesare 1984, «Pievi e parrocchie in Sardegna: premesse storiche», in *Italia Sacra* 36/II, 1028-1044.

Casula, Francesco Cesare 2001, *Dizionario Storico Sardo* (= DiStoSa), 3 voll., Sassari, Delfino.

Cau, Ettore 2000, «Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo», *Giudicato di Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Oristano 1997), Oristano, S'Alvure, 313-421.

Cavallo, Guglielmo 1980, «La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e in Sicilia tra i secoli X-XV. Consistenza, tipologia, fruizione», in *Scrittura e Civiltà* 4, 157-245.

Cavallo, Guglielmo 1988, «Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte», in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo II, 467-529.

Cavallo, Guglielmo 1989 (ed.), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*, Spoleto, Centro di Studi dell'Alto Medioevo.

CIL 1862-., *Corpus Inscriptionum Latinarum*, a c. di Theodor Mommsen, 16 voll., Berlin, Reimer.

Compagna, Anna Maria P. 1983, *Testi lucani del Quattro e Cinquecento*, Napoli, Liguori.

Compagna Perrone, Anna Maria/Vàrvaro, Alberto 1981-83, «Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. II: Annotazioni volgari di S. Elia di Carbone (secoli XV-XVI)», in *Medioevo Romanzo* 8, 91-133.

Contini, Gianfranco 1950, «La seconda carta di Marsiglia», *Studia Ghisleriana*, serie II/1, 61-79.

Contini, Michel 1987, *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, 2 voll., Alessandria, Dell'Orso.

Coroneo, Roberto 1991, «Le epigrafi medioelleniche e la committenza dei primi giudici di Cagliari», in *Quaderni Bolotanesi* 17, 321-332.

Coroneo, Roberto 1993, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro, Ilisso.

Coroneo, Roberto 2000, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro, Poliedro.

Cortese, Ennio 1964, *Appunti di storia giuridica sarda*, Milano, Giuffrè.

Debenedetti, Santorre 1925-1926, «Sull'antichissima carta consolare pisana», in *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino* 61, 66-79.

DES 1960-64 = *Dizionario Etimologico Sardo*, di Max Leopold Wagner, 3 voll., Heidelberg, Carl Winter.

Di Tucci, Raffaele 1928, *La proprietà fondiaria in Sardegna*, Bologna, Forni.

Dionisotti, Carlo/Grayson, Cecil [1944] 1965, *Early Italian Texts*, Oxford, Blackwell.

Distilo, Rocco 1982-87, «Tradizioni greco-romanze dell'Italia meridionale», in *Helikon. Rivista di tradizione e cultura classica dell'Università di Messina* 22-27, 351-374.

Distilo, Rocco 1990, Κατα Λατινον. *Prove di filologia greco-romanza*, Roma, Bulzoni.

Distilo, Rocco 1992, «Testi greco-romanzi del Salento. Una lettera, un contratto e alcune annotazioni dell'ultimo arciprete greco di Galatina», in *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 2, 65-76.

Distilo, Rocco 1993, «Scripta greco-romanza fra Calabria e Sicilia. Uno scongiuro terapeutico», in Paolo Trovato (a c. di), *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, Roma, Bonacci.

Distilo, Rocco 1996, «Frammenti romanzi da codici greci di provenienza calabro-lucana», in *Convegno Internazionale di studio dell'Università della Basilicata* (Potenza-Carbone 1992), Galatina, Congedo, 1996, 149-168.

Ernout, Alfred/Meillet, Antoine 1985[4], *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, éd. par Jacques André, Paris, Klincksieck.

Espa, Enzo 1999, *Dizionario sardo italiano dei parlanti la lingua logudorese*, Sassari, Delfino.

Frank, Barbara/Hartmann, Jörg 1997 (eds.), *Inventaire systématique des premiers documents des langues romanes*, 2 voll., Tübingen, Narr.

Giry A. [1894] 1925, *Manuel de diplomatique*, Paris, Colin.

Greimas, A.J. 1968, *Dictionnaire de l'ancien français*, Paris, Larousse.

Guarnerio, Pier Enea 1899, «Gli Statuti della Repubblica sassarese. Testo logudorese del secolo XIV nuovamente edito d'in sul codice», in *Archivio Glottologico Italiano* 13, 1-124.

Guarnerio, Pier Enea 1906, *L'antico campidanese dei sec. XI-XIII, secondo le antiche carte dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa.

Guérard, M. 1857, *Collection des Cartulaires de France. Tome VIII. Cartulaire de l'Abbaye de Saint-Victor de Marseille*, II, Paris, Typographie de Ch. Lahure.

Guillou, André 1988, «La diffusione della cultura bizantina», in Massimo Guidetti (a c. di), *Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano, Jaca Book, 373-425.

Guillou, André 1996, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Roma, École française de Rome.

Iordan, Iorgu 1963, *Crestomaţie romanică*, Bucureşti, Editura Academiei.

Lausberg, Heinrich 1972[2], *Romanische Sprachwissenschaft*, I-III, Berlin, de Gruyter.

Lazzeri, Gerolamo [1944] 1954, *Antologia dei primi secoli della letteratura italiana*, Milano, Hoepli.

Loddo, Tonino 1998, «Toponimi del comune di Ilbòno (NU)», *Quaderni Bolotanesi* (Bolòtana NU) 24, 317-339.

Löfstedt, Einar 1950, *Coniectanea. Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken und mittelalterlichen Latinität*, Stockholm, Almqvist & Wiksell.

Lupinu, Giovanni 2000, *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici*, Nuoro, Ilisso.

Maninchedda, Paolo 1992, «Il periodo giudicale e pisano-aragonese», in Giovanni Pirodda, *Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e Testi. Sardegna*, Brescia, La Scuola, 71-172.

Marongiu, Antonio 1975, *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova, CEDAM.

Massa Positano, Lydia 1974, *Appunti di paleografia greca*, Napoli, Libreria Editrice.

Meloni, Giuseppe/Dessí Fulgheri, Andrea 1994, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo*, Napoli, Liguori.

Merci, Paolo 1978, «Il piú antico documento volgare arborense», in *Medioevo Romanzo* 5/2-3, 362-383.

Merci, Paolo 1992, *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Sassari, Delfino.

Meyer-Lübke, Wilhelm 1902, *Zur Kenntnis des Altlogudoresischen*, Wien, Gerold's Sohn.

Mihăescu, Haralambie 1978, *La langue latine dans le sud-est de l'Europe*, Bucarest/Paris, Academiei/Les Belles Lettres.

Milia, Graziano 1988, «La civiltà giudicale», in Massimo Guidetti (a c. di), *Il Medioevo. Dai Giudicati agli Aragonesi*, Milano, Jaca Book, 193-231.

Mioni, Elpidio 1973, *Introduzione alla paleografia greca*, Padova, Liviana.

Monaci, Ernesto 1881-92, *Facsimili di antichi manoscritti per uso delle scuole di filologia neolatina*, Roma, Augusto Martelli.

Monaci, Ernesto 1889, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Città di Castello, Dante Alighieri.

Monaci, Ernesto/Arese, Felice 1955, *Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto grammaticale e glossario*, Roma, Dante Alighieri.

Monteverdi, Angelo 1941, *Testi volgari italiani dei primi tempi*, Modena, Società Tipografica Modenese.

Montfaucon, Bernard de [1708] 1970, *Palaegraphia graeca sive de ortu et progressu literarum graecarum et de variis omnium saeculorum scriptionis graecae generibus*, Westmead, Gregg.

Moreno, Jesús/Peira, Pedro 1979, *Crestomatía románica medieval*, Madrid, Cátedra.

Motzo, Bachisio Raimondo [1926] 1987, «San Saturno di Cagliari», in Id., *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia sarda*, Cagliari, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, 157-186.

O'Callagahan, Jose 1988, *Dispensa di paleografia greca*, Roma, Pontificio Istituto Biblico.

Ortu, Gian Giacomo 2000, *Burcei. Il paese sul crinale*, Cagliari, Cuec.

Pagliaro, Antonino 1961, *Saggi di critica semantica*, Messina/Firenze, D'Anna.

Parlangèli, Oronzo 1960, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze, Le Monnier.

Parlangèli, Oronzo 1972, *Scritti di dialettologia*, Galatina, Congedo.

Parlangèli, Oronzo 1989, *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, Galatina, Congedo.

Paulis, Giulio 1983, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Oristano, L'Asfodelo.

Paulis, Giulio 1987, *I nomi di luogo della Sardegna*, Sassari, Delfino.

Paulis, Giulio 1992, *I nomi popolari delle piante in Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino.

Paulis, Giulio 1997, *Studi sul sardo medievale*, Nuoro, Ilisso.

Pirodda, Giovanni 1989, «La Sardegna», in Id., *Letteratura italiana. Storia e geografia. VI/III. L'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 920-966.

Pittau, Massimo 1997, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna. Significato e origine*, Cagliari, Gasperini.

Pratesi, Alessandro 1979, *Genesi e forma del documento medievale*, Roma, Jouvence.

REW 1935[3] = *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, di Wilhelm Meyer-Lübke, Heidelberg, Carl Winter.

Rönsch, Hermann [1868] 1965, *Itala und Vulgata. Das Sprachidiom der urchristlichen Itala und der katholischen Vulgata unter Berücksichtigung der Volkssprache*, München, Hueber.

Rohlfs, Gerhard 1969[3], *Sermo vulgaris Latinus. Vulgärlateinisches Lesebuch*, Tübingen, Niemeyer.

Rohlfs, Gerhard 1971, *Romanische Sprachgeographie*, München, Beck.

Rohlfs, Gerhard 1977, *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, München, Beck.

Rohlfs, Gerhard 1984, *Dizionario storico dei cognomi nella Sicilia orientale*, Palermo, CSFLS.

Ruffino, Giovanni 1991, *Dialetto e dialetti di Sicilia*, Palermo, Cusl.

Ruggieri, Ruggiero Maria 1949, *Testi antichi romanzi*, II, Modena, Società tipografica modenese.

Ruiz, Elisa 1988, *Manual de codicología*, Madrid, Fundación Sánchez Ruipérez.

Sabatini, Francesco 1996, *Italia linguistica delle Origini*, I, Lecce, Argo.

Sampson, Rodney 1980, *Early Romance Texts. An Anthology*, Cambridge (CUP).

Savj-Lopez, Paolo/Bartoli, Matteo 1903, *Altitalienische Chrestomathie mit einer grammatischen Übersicht und einem Glossar*, Strassburg, Trübner.

Scano, Dionigi 1941, *Codice Diplomatico delle Relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, II, Cagliari, Art.

Schirru, Valeria 1999, «Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna nell'Archivio di Stato di Firenze», in *Archivio Storico Sardo* 40, 9-221.

Schlumberger, Gustave 1884, *Sigillographie de l'Empire byzantin*, Paris, Colin (rist. Torino 1966).

Schubart, Wilhelm [1925] 1966, *Griechische Palaeographie*, München, Beck.

Schultz-Gora, Otto 1894, «Über die älteste Urkunde in sardischer Sprache und ihre Bedeutung», in *Zeitschrift für romanische Philologie* 18/1-2, 139-158.

Seidl, Christian 1995, «Le système acasuel des protoromans ibérique et sarde: dogmes et faits», in *Vox Romanica* 54, 41-73.

Sella, Pietro 1945, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia*, Città del Vaticano, Stamperia della Città del Vaticano.

Serra Giandomenico 1952, «Etruschi e Latini in Sardegna. Nomi di luogo latini, in *Mélanges de Philologie Romane offerts à M. Karl Michaelsson par ses amis et ses élèves*, Göteborg, UP, 407-450.

Solmi, Arrigo 1905a, «Le Carte Volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesi dei secoli XI-XIII», in *Archivio Storico Italiano* 35/2, 273-330.

Solmi, Arrigo 1905b, «Le Carte Volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Note illustrative», in *Archivio Storico Italiano* 36, 1-64.

Solmi, Arrigo 1917, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari, Società Storica Sarda.

Spada, Antonino Francesco 1998, *Storia della Sardegna Cristiana e dei suoi Santi*, Oristano, S'Alvure.

Spano, Benito 1965, *La grecità bizantina e i suoi riflessi nell'Italia meridionale e insulare*, Pisa, Libreria Goliardica.

Spanu, Pier Giorgio 1999, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano, S'Alvure.

Stiennon, Jacques 1991², *Paléographie du Moyen Âge*, Paris, A. Colin.

Stussi, Alfredo 1994, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino.

Tagliavini, Carlo [1949] 1972⁶, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Pàtron.

Terracini, Benvenuto [1931] 1957, «Romanità e grecità nei documenti piú antichi di volgare sardo», in Id., *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, Le Monnier, 190-195.

Tetti, Virgilio 1997, *Il Condaghe di San Michele di Salvennor*, Sassari, Delfino.

Thompson, Edward M. 1977, *Paleografia greca e latina*, Milano, Cisalpino.

TLL 1910-, *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig, Teubner.

Tola, Pasquale 1861, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, II, Torino, Tipografia Regia.

Turtas, Raimondo 1999, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova ed.

Ugolini, Francesco A. 1942, *Testi antichi italiani*, Torino, Chiantore.

Väänänen, Veikko 1975, *Introducción al latín vulgar*, Madrid, Gredos.

Volpicella, Luigi 1926, «Una carta di Arborea e Ponzio Pilato», in *Atti della Società ligure di Storia Patria* 53, 63-90.

Volpini, Raffaello 1986, «Documenti nel Sancta Sanctorum del Laterano. I resti dell'Archivio di Gelasio II», in *Lateranum* 52/1, 1-50.

Wagner, Max Leopold 1938-39, «Flessione nominale e verbale del sardo antico», in *Italia Dialettale* 14, 93-170; 15, 207-247.

Wagner, Max Leopold 1939-40, «Über die neuen Ausgaben und die Sprache der altsardischen Urkundenbücher von San Nicola di Trullas und Santa Maria di Bonarcado», in *Vox Romanica* 4, 233-269.

Wagner, Max Leopold 1952, *Historische Wortbildungslehre des Sardischen*, Bern, Francke.

Wagner, Max Leopold/Paulis, Giulio 1984, *Fonetica storica del sardo*, Cagliari, Trois.

Wolf, Heinz Jürgen 1988, «Sardische Herkunftsnamen», in *Beiträge zur Namenforschung* 23/1-2, 1-66.

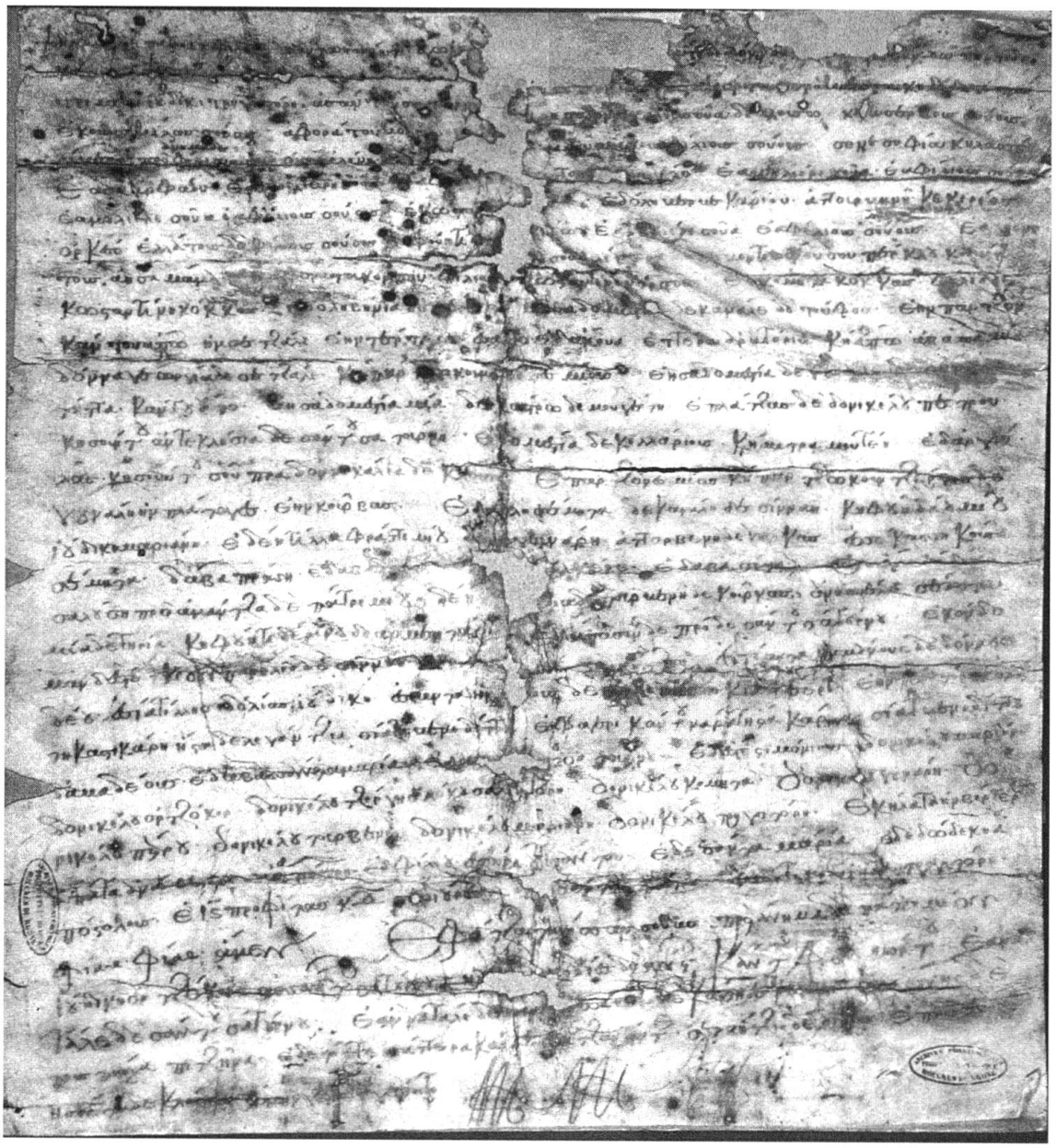
Wolf, Heinz Jürgen 1990, «Desiderata de l'investigation onomastique sarde», in Dieter Kremer (ed.), *Dictionnaire historique des noms de famille romans*, Tübingen, Niemeyer, 46-49.

Wolf, Heinz Jürgen 1997, «Sardisch und archaisches Latein: die romanischen Nachfolger von lat. *ante - post* und *antea - postea*, in Annegret Bollée/Johannes Kramer (eds.), *Latinitas et Romanitas. Festschrift für Hans Dieter Bork*, Bonn, Romanistischer Verlag, 507-515.

Wolf, Heinz Jürgen 1998, *Toponomastica barbaricina*, Nuoro, Insula.

Wolf, Heinz Jürgen 1999a, «Anthroponymes à base toponymique et toponymes à base anthroponymique en Sardaigne» in Dieter Kremer/Thorsten Andersson (eds.), *Onomastik*, Tübingen, Niemeyer IV, 154-158.

Wolf, Heinz Jürgen 1999b, «L'ancien sarde *kidere* et la langue des condakes», RLiR 63, 189-200.

Woll, Dieter 1993, «Ein vulgärlateinisches Einsprengsel im Kirchenlatein: *domnus* neben *Dominus*, in Jürgen Schmidt-Radefelt/Andreas Harder (eds.), *Sprachwandel und Sprachgeschichte. Festschrift für Helmut Lüdtke*, Tübingen, Narr, 249-261.

Zamboni, Alberto 2000, *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma, Carocci.